

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 5 MARZO 2026

«Fonderie, niente pretesti»

Pisano, dura replica alla Regione: vogliono farci chiudere senza darci il tempo di adeguarci

Giovanna Di Giorgio

«Il percorso di adeguamento alla nuova normativa deve essere condiviso, sostenibile e rispettoso della legge, non un pretesto per chiudere una azienda». Ciro Pisano va giù duro. L'amministratore delegato delle Fonderie Pisano ce l'ha con la Regione Campania. Che, a suo dire, starebbe usando il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per l'adeguamento alle Bat conclusioni pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Ue a novembre 2024, come un «pretesto» per stoppare l'attività dello stabilimento di via dei Greci.

A pag. 21

Fonderie, Pisano replica duro alla Regione: «Non usi pretesti per farci chiudere la fabbrica»

L'imprenditore: servono quattro anni per adeguarci, la normativa lo prevede

LA VERTENZA

Giovanna Di Giorgio

«Il percorso di adeguamento alla nuova normativa deve essere un percorso condiviso, sostenibile e rispettoso della legge, non un pretesto per chiudere una azienda». **Ciro Pisano** va giù duro. L'amministratore delegato delle Fonderie Pisano ce l'ha con la Regione Campania. Che, a suo dire, starebbe usando il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per l'adeguamento alle Bat conclusion (le migliori tecniche disponibili) pubblicate sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea a novembre 2024, come un «pretesto» per stoppare l'attività dello stabilimento di via dei Greci. Pisano, ricevuto il preavviso di diniego relativo al rinnovo dell'Aia, ribadisce «la piena volontà di procedere con gli investimenti necessari per l'allineamento ai nuovi standard ambientali europei», ma chiede «quattro anni di tempo per adeguarsi». Bisognerà attendere qualche settimana per capire cosa deciderà la Regione Campania. La quale, tuttavia, come specificato nel preavviso di diniego, deve tenere conto anche «di nuovi elementi»: la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e le «innumerevoli segnalazioni della cittadinanza relative a miasmi e all'impatto odorigeno».

LA TESI

La tesi di Pisano è chiara: «La normativa - spiega - stabilisce che le imprese abbiano quattro anni dalla pubblicazione delle Bat conclusion per adeguarsi ai nuovi limiti di emissione vincolante. Questo termine scade a novembre 2028, dato che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'UE è di fine 2024». E spiega: «Il nostro progetto di adeguamento segue un cronoprogramma rigoroso che tiene conto della complessità ingegneristica degli interventi necessari per raggiungere i limiti estremamente sfidanti richiesti dall'autorità competente. La Regione, invece, pretende un adeguamento immediato, ignorando i tempi tecnici necessari per la realizzazione degli impianti». A supportare Pisano è Assofond, associazione di Confindustria che rappresenta oltre 800 fonderie italiane con più di 20.000 addetti. Assofond, fanno sapere da via dei Greci, ha partecipato al processo di redazione del nuovo documento tecnico sulle Bat e sta monitorando i procedimenti di rinnovo delle Aia di altre le fonderie d'Italia.

IL CONTRASTO

«La decisione assunta in conferenza dei servizi - dichiara Gualtiero Corelli, responsabile dei Servizi tecnici Assofond - contrasta con quanto prevede la normativa ambientale, confermata anche da una sentenza del Consiglio di Stato, e rappresenta un unicum rispetto agli altri casi a noi noti. L'adeguamento degli impianti alle nuove Bat è un processo delicato e oneroso, che non si può completare dall'oggi al domani. Tanto più che la Regione ha deciso, del tutto legittimamente, di imporre alle Fonderie Pisano limiti di emissioni che si collocano al livello più basso dell'intervallo definito dalle nuove Bat». Pisano, nel sottolineare che «la Regione ha scelto di applicare al nostro caso limiti molto più stringenti rispetto a quanto viene richiesto ad altre aziende del settore», prova a dettare i tempi: «Chiediamo che venga applicata la legge, che prevede un iter ben preciso: abbiamo presentato un progetto di adeguamento serio e oneroso, oltre ad aver proposto una autolimitazione immediata del 50% dell'attuale capacità produttiva stante le modifiche che ha subito la zona adiacente al nostro stabilimento, e ricevuto osservazioni e prescrizioni degli enti. Le stiamo recependo e stiamo valutando le tempistiche necessarie per realizzare gli interventi. Una volta completati questi ultimi, come prevede la normativa, l'autorità verifica i risultati e, se sono negativi, sospende l'autorizzazione fino a quando l'azienda non si mette in regola. Finché il progetto non viene autorizzato e portato a compimento, sia i limiti emissivi che le Bat in vigore sono quelli della precedente Aia, limiti e procedure che la nostra azienda rispetta al 100%, come dimostrano le numerose ispezioni cui siamo stati sottoposti da Arpac in questi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - "Il termine del 2028 per l'adeguamento alle nuove BAT è un requisito essenziale per la fattibilità degli interventi"

Aia Pisano, proprietà sollecita rispetto dei tempi tecnici previsti dalla legge

Assofond/Associazione Italiana Fonderie si schiera al fianco dello stabilimento di Fratte

La Fonderie Pisano & C., a seguito della notifica del preavviso di rigetto relativa al rinnovo dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (A.I.A.), ribadisce la piena volontà di procedere con gli investimenti necessari per l'allineamento ai nuovi standard ambientali europei e, nel rispetto della legge, puntualizza che le aziende hanno quattro anni di tempo per adeguarsi ai nuovi limiti emissivi. «La normativa - spiega l'ing. **Ciro Pisano** - stabilisce che le imprese abbiano quattro anni dalla pubblicazione delle BAT Conclusions per adeguarsi ai nuovi limiti di emissione vincolante (BAT-AEL). Questo termine scade a novembre 2028, dato che la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della UE è di fine 2024. Il nostro progetto di adeguamento segue un cronoprogramma rigoroso che tiene conto della complessità ingegneristica degli interventi necessari per raggiungere i limiti estremamente sfidanti richiesti dall'Autorità Competente. La Regione Campania, invece, pretende un adeguamento immediato, ignorando i tempi tecnici necessari per la realizzazione degli impianti. Il percorso di adeguamento alla nuova normativa deve essere un percorso condiviso, sostenibile e rispettoso della legge, non un pretesto per chiudere una azienda». Di parere analogo è Assofond, l'associazione di Confindustria che rappre-



“
L'adeguamento degli impianti alle nuove BAT è un processo delicato e oneroso
”

senta oltre 800 fonderie italiane con più di 20.000 addetti, che ha partecipato al processo di redazione del nuovo documento tecnico

sulle BAT e che sta monitorando i numerosi procedimenti di rinnovo delle A.I.A. che vedono coinvolte le fonderie di tutta Italia: «La decisione assunta in Conferenza dei Servizi - dichiara il responsabile dei Servizi Tecnici Assofond **Gualtiero Corelli** - contrasta con quanto prevede la normativa ambientale, confermata anche da una sentenza del Consiglio di Stato, e rappresenta un unico rispetto agli altri casi a noi noti. L'adeguamento degli impianti alle nuove BAT è un processo delicato e oneroso, che non si può completare

dall'oggi al domani. Tanto più che la Regione ha deciso, del tutto legittimamente s'intende, di imporre alle Fonderie Pisano limiti di emissioni che si collocano al livello più basso dell'intervallo definito dalle nuove BAT». Pisano risponde anche alle accuse sulla mancata volontà di investire: «La Regione ha scelto di applicare al nostro caso limiti molto più stringenti rispetto a quanto viene richiesto ad altre aziende del settore. Lo accettiamo e abbiamo dato più volte la nostra disponibilità a eseguire tutti gli interventi necessari. Chie-

diamo semplicemente che venga applicata la legge, che prevede un iter ben preciso: abbiamo presentato un progetto di adeguamento serio e oneroso, oltre ad aver proposto una autolimitazione immediata del 50 % della attuale capacità produttiva stante le modifiche che ha subito la zona adiacente al ns stabilimento, e ricevuto le osservazioni e le prescrizioni degli enti. Le stiamo recependo e stiamo valutando le tempistiche necessarie per realizzare gli interventi proposti. Solo una volta completati questi ultimi, come prevede la normativa, l'Autorità verifica i risultati e, se sono negativi, sospende l'autorizzazione fino a quando l'azienda non si mette in regola. Finché il progetto non viene autorizzato e portato a compimento, sia i limiti emissivi che le BAT in vigore sono quelli della precedente autorizzazione, limiti e procedure che la nostra azienda rispetta al 100%, come dimostrano le numerose ispezioni cui siamo stati sottoposti da ARPAC in questi anni». Fonderie Pisano presenterà le proprie controdeduzioni e confida che il confronto tecnico con la Regione Campania possa riprendere su basi di fattibilità procedurale, al fine di garantire la continuità produttiva e occupazionale e la massima tutela ambientale attraverso il completamento degli investimenti programmati.

Il fatto - Regione ha destinato risorse a settori strategici per la crescita e la coesione sociale: 230 milioni per politiche sociali

Bilancio regionale, il presidente Fico: "Interesse pubblico resta la nostra stella polare"

La II Commissione consiliare permanente (Bilancio, Finanze, Demanio e Patrimonio) del Consiglio regionale della Campania, presieduta da **Corrado Matera (Pd)**, ha incardinato i disegni di legge relativi alla Legge di Stabilità 2026 e al Bilancio di previsione 2026/2028, illustrati dal presidente della Giunta regionale **Roberto Fico**, che ha chiesto l'attivazione della procedura d'urgenza prevista dallo Statuto per accelerarne l'esame e consentire una più rapida approvazione in Consiglio. Fico ha definito la manovra «un bilancio in equilibrio e in sicurezza», coerente con le azioni previste dal piano

di rientro, indicando come priorità l'uscita dall'esercizio provvisorio e il pieno ripristino della programmazione ordinaria. Il volume complessivo per il 2026 supera i 38,5 miliardi di euro; circa il 70% della spesa, al netto delle partite di giro, è destinato alla sanità per garantire i LEA e assicurare la continuità dei servizi essenziali ai cittadini. A queste risorse si affiancano i fondi del PNRR e del FESR, destinati in particolare agli investimenti e alla modernizzazione delle infrastrutture. Nonostante una struttura contabile definita rigida, la Regione ha destinato risorse a settori ritenuti strategici

per la crescita e la coesione sociale: 230 milioni per le politiche sociali, con il recupero di oltre 30 milioni di risorse proprie nel triennio, stanziamenti per l'abbattimento delle barriere architettoniche e un incremento significativo per il trasporto pubblico locale, che passa da 203 a 227 milioni di euro. Confermati e in parte rafforzati gli stanziamenti per la cultura, con maggiori fondi per cinema e spettacolo, un contributo straordinario di un milione al Teatro Sannazaro dopo l'incendio e tre milioni alla Fondazione IDIS per la tutela dei livelli occupazionali. Sul fronte ambientale sono previsti 5 milioni per le bo-

nifiche ad Acerra, 7 milioni per il sito ex Agrimonda a Mariglianella e oltre 290 milioni per il ciclo integrato delle acque, con interventi su reti e depuratori. Radoppiato il fondo per la psicologia scolastica e rifinanziate le misure contro la violenza di genere, a sostegno dell'occupazione femminile e dei figli delle vittime sul lavoro. Annunciati, infine, un assestamento di bilancio a metà anno e una revisione dei contributi a enti e fondazioni secondo criteri più stringenti, improntati a trasparenza, programmazione e interesse pubblico.



LA QUERELLE » LA FABBRICA DI FRATTE

Fonderie, la frenata di Pisano «Adegamenti Bat in 4 anni»

Stop all'Aia, la proprietà: «Pronti alle miglione ma si rispettino i tempi»

Al ritorno dall'incontro in Regione Campania di martedì, incassando un primo segnale di interesse alla partita della delocalizzazione delle Fonderie Pisano, gli operai hanno insistito sulla proprietà e, in particolare, Ciro Pisano. E a loro l'ingegnere ha spiegato di avere al pronto il progetto di fonderia decarbonizzata da realizzare lontano da Fratte ma anche di essere in attesa di una convocazione dalla Regione, a maggior ragione di fronte al preavviso di diniego dell'Aia alle cui obiezioni e contraddizioni stanno lavorando avvocati e consulenti dell'azienda. In tutto dieci giorni per dimostrare che i rilievi rispetto al mancato rispetto delle Bat (le migliori tecnologie disponibili) avanzati durante la Conferenza dei servizi hanno soprattutto necessità di tempo per nuovi investimenti e per adeguarsi, pur notando il fatto che uno stabilimento degli anni Sessanta deve comunque essere dismesso e la produzione delocalizzata.

Argomenti che saranno contrattati nelle controdeduzioni che saranno inviate alla Regione e che, secondo i pareri tecnici, saranno anche l'ossatura delle argomentazioni del ricorso che il Pisano avanzerà al Tar in caso di rifiuto dell'Aia sarà confermato. «La normativa», spiega Pisano, «stabilisce che le imprese abbiano quattro anni dalla pubblicazione delle Bat Conclusioni per adeguarsi ai nuovi limiti di emissione vincolante e questo termine scade a novembre 2028. Il nostro progetto di adeguamento segue un cronoprogramma rigoroso che tiene conto della complessità ingegneristica degli interventi necessari per raggiungere i limiti estremamente sfidanti richiesti dall'autorità competente. La Regione Campania, invece, pretende un adeguamento immediato, ignorando i tempi tecnici necessari per la realizzazione degli impianti. Il percorso di adeguamento alla nuova normativa deve essere un percorso condiviso, sostenibile e rispettoso della legge, non un pretesto per chiudere una volta».

Pisano risponde anche alle accuse sulla mancata volontà di investire: «La Regione - sostiene l'ingegnere - ha scelto di



Le Fonderie Pisano; a destra, l'ingegnere Ciro Pisano con gli operai dello stabilimento di Fratte

applicare al nostro caso limiti molto più stringenti rispetto a quanto viene richiesto ad altre aziende del settore. Le accettiamo e abbiamo dato più volte la nostra disponibilità a eseguire tutti gli interventi necessari. Chiediamo che venga applicata la legge che prevede un iter ben preciso: abbiamo presentato un progetto di adeguamento serio e oneroso, oltre ad aver proposto una autorizzazione immediata del 50% della attuale capacità produttiva e ricevuto le osservazioni e le prescrizioni degli enti. Le stiamo recependo e stiamo valutando le tempistiche necessarie per realizzare gli interventi proposti. Solo una volta completati, l'azienda

» L'ingegnere dopo il preavviso di diniego della Regione
 «Le norme prevedono un termine nel 2028 per arrivare ai parametri previsti sulle emissioni
 Ora percorso condiviso»

verifica i risultati e, se negativi, sospende l'autorizzazione. Finché il progetto non viene autorizzato e portato a compimento, sia i limiti emissivi che le Bat in vigore sono quelli della precedente autorizzazione che la nostra azienda rispetta al 100%, come dimostrano le

» Il rilancio sugli investimenti
 «Pronti a rispondere ma c'è un cronoprogramma
 Stiamo rispettando i limiti finora in vigore»
 Anche Assofond in campo
 «Il no è un unicum»

numerose ispezioni cui siamo stati sottoposti da Apac in questi anni».

A sostegno della proprietà secondo in campo Assofond, l'associazione di Confindustria che rappresenta oltre 800 fonderie italiane. «La decisione assunta in conferenza dei servizi



» dichiara il responsabile dei Servizi Tecnici Assofond, Gualtiero Corelli - contrasta con quanto prevede la normativa ambientale, condannata anche da una sentenza del Consiglio di Stato, e rappresenta un urto rispetto agli altri casi a noi noti. Tanto più che la Regione ha deciso, del tutto legittimamente, di imporre alle Fonderie Pisano limiti di emissioni che si collocano al livello più basso dell'intervallo definito dalle nuove Bat. Limiti molto più stringenti dettati dal fatto che le Fonderie si trovano in un'area che non è industriale ma densamente abitata. «Eventuali responsabilità del passato spettano alla magistratura. Il compito della po-

litica è costruire soluzioni per il futuro. Oggi, da cittadino, continuo a credere che Salerno non debba scegliere tra salute e lavoro, ma debba pretendere entrambi: un impianto industriale di ultima generazione; controlli severi e trasparenti; la salvaguardia dell'occupazione e dell'indotto e una visione industriale che eviti la desertificazione produttiva del territorio», evidenzia l'ex presidente della commissione Ambiente del Comune di Salerno, Arturo Iannelli, che è stato il promotore del tavolo tecnico innanzi negli scorsi mesi che ha rispettato il dibattito sul futuro delle Fonderie Pisano.

Eleonora Tedesco
 REDAZIONE L'ESPRESSO

Patto siglato in Prefettura con gli istituti di credito contro gli assalti criminali

IL PREFETTO ESPOSITO: LA COLLABORAZIONE HA GIÀ DATO RISULTATI IACONIS, DIRIGENTE DEL CENTRO DI RICERCA: SINERGIA TRA ISTITUZIONI

IL PROTOCOLLO

Nico Casale

Con una criminalità che cambia pelle e si evolve di pari passo con l'avanzare delle tecnologie e il dilagare del cybercrime, guarda alla prevenzione e, soprattutto, all'innovazione, il protocollo d'intesa «per la prevenzione della criminalità ai danni delle banche e dei clienti», sottoscritto dal prefetto di Salerno, Francesco Esposito, e dal coordinatore del Centro di ricerca dell'Abi sulla sicurezza anticrimine (Ossif), Marco Iaconis. L'accordo rafforza la sinergia tra istituzioni e sistema bancario in un territorio, come quello salernitano, che, ancora una volta, si colloca all'avanguardia sul fronte della sicurezza.

L'INTESA

L'intesa rafforza un modello già avviato cinque anni fa e lo aggiorna alle nuove sfide. Infatti, l'accordo siglato, che è valido per i prossimi due anni, consolida la collaborazione tra Prefettura, forze di polizia, Abi e istituti di credito, già avviata nel 2021 per potenziare le difese contro rapine, reati predatori, atti vandalici e minacce terroristiche, con un'attenzione crescente anche ai rischi cyber e all'uso distorto delle nuove tecnologie, tra cui l'intelligenza artificiale. Presenti al tavolo istituzionale il questore Giancarlo Conticchio, il comandante provinciale dei Carabinieri, il colonnello Filippo Melchiorre, il comandante provinciale della Guardia di Finanza, il generale Luigi Carbone, e i rappresentanti delle banche aderenti, che coprono la quasi totalità degli istituti bancari presenti nella provincia di Salerno. Tra le principali novità, spiccano sia il potenziamento dello scambio informativo tra istituti di credito e forze di polizia, sia la rinnovata lotta alle forme moderne di truffe digitali. Di fronte a una criminalità che muta e che si fa sempre più «ibrida», combinando modalità tradizionali e strumenti tecnologici avanzati, il protocollo punta sulla prevenzione, sullo scambio informativo tempestivo e sull'innalzamento costante degli standard di sicurezza. Le banche, dal canto loro, si impegnano a segnalare immediatamente eventuali criticità e movimenti sospetti nelle filiali e nelle aree esterne, garantendo sistemi di protezione aggiornati ed efficaci e investendo sempre di più nella sicurezza.

IL VALORE

Il valore dell'intesa va ben oltre la tutela degli istituti di credito. Ogni episodio criminoso ai danni di una banca incide direttamente sul senso di sicurezza percepito dai cittadini e sulla vivibilità dei quartieri che ospitano filiali e sportelli Atm. Difatti, il protocollo assume una valenza sicuramente più ampia, in quanto rafforzare la sicurezza bancaria significa tutelare anche la sicurezza della comunità. Accanto ai rischi tradizionali, cresce l'esposizione alle truffe online e alle frodi informatiche. L'accordo richiama pure l'attenzione sui rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie, così come sulla necessità di avere una corretta informazione e una solida educazione, anche finanziaria. Questo è uno dei primi e indispensabili passi da compiere per riconoscere siti non sicuri, offerte ingannevoli e tentativi di phishing. Così, si rafforza anche la difesa di clienti e risparmiatori. «Salerno è la quarta provincia italiana a promuovere sistemi di prevenzione aggiornati degli sportelli bancari per adeguarsi alle nuove dinamiche della criminalità», sottolinea il prefetto di Salerno, Francesco Esposito, rammentando che «l'intesa rafforza una collaborazione che ha già dato proficui risultati nel tempo e che tende ad affermare un modello di sicurezza orientato non solo alla protezione degli istituti bancari ma anche e soprattutto alla tutela della comunità». «In particolare - evidenzia Esposito - l'attenzione si è concentrata sulle misure da mettere in atto per prevenire episodi delittuosi commessi ai danni degli Atm».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'uomo avrebbe dapprima danneggiato alcune postazioni informatiche in uso al personale e distrutto i servizi

Danni e aggressione a dipendenti del pronto soccorso del Ruggi: arrestato un uomo

Momenti di forte tensione si sono registrati presso l'ospedale San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno, dove un uomo di nazionalità straniera ha dato in escandescenze all'interno dell'area del pronto soccorso. Secondo quanto ricostruito, l'uomo avrebbe dapprima danneggiato alcune postazioni informatiche in uso al personale sanitario, compromettendo temporaneamente le attività di registrazione e gestione dei pazienti. Successivamente avrebbe

reso inutilizzabili i servizi igienici del reparto, aggravando ulteriormente la situazione in un contesto già particolarmente delicato e caratterizzato da un costante afflusso di utenti. La situazione è poi degenerata quando l'uomo ha aggredito, sia fisicamente sia verbalmente, medici e infermieri in servizio, generando paura tra gli operatori e tra i pazienti presenti in sala d'attesa. Non sono ancora chiari, al momento, i motivi che avrebbero scatenato la furia dell'aggressore, né se il

gesto sia maturato a seguito di un episodio specifico o di un presunto disservizio. Sul posto sono intervenuti gli agenti dell'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico della Questura di Salerno, che sono riusciti a riportare la calma e a bloccare l'uomo dopo momenti di ulteriore resistenza. L'intervento delle forze dell'ordine ha evitato conseguenze più gravi e ha consentito di ripristinare la sicurezza all'interno della struttura sanitaria. L'uomo è stato arrestato e dovrà ri-

spondere, dei reati di danneggiamento aggravato, resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di pubblico servizio e minacce aggravate. L'episodio riaccende l'attenzione sul tema della sicurezza negli ospedali e, in particolare, nel pronto soccorso, dove il personale sanitario si trova sempre più spesso a fronteggiare situazioni di forte criticità, operando in condizioni di pressione costante per garantire assistenza e tutela della salute pubblica.

Il fatto - L'accordo, valido per due anni, consolida la collaborazione tra Prefettura, Forze di Polizia, ABI e istituti di credito

Prevenzione della criminalità ai danni delle banche e dei clienti: c'è l'accordo

Il Prefetto di Salerno, Francesco Esposito, e il coordinatore del Centro di Ricerca dell'ABI sulla sicurezza anticrimine (OSSIF), Marco Iaconis, hanno sottoscritto il "Protocollo d'Intesa per la prevenzione della criminalità ai danni delle banche e dei clienti". L'accordo, valido per i prossimi due anni, consolida la collaborazione tra Prefettura, Forze di Polizia, ABI e istituti di credito già avviata nel 2021 per rafforzare le difese contro rapine, reati predatori, atti vandalici e minacce terroristiche, con un'attenzione crescente anche ai rischi cyber e all'uso distorto delle nuove tecnologie, inclusa l'Intelligenza Artificiale. Al tavolo istituzionale erano presenti il Questore Giancarlo Conticchio, il Comandante Provinciale dei Carabinieri Filippo Melchiorre, il Comandante Provinciale della Guardia di Finanza Luigi Carbone e i rappresentanti delle banche aderenti, che coprono la quasi totalità degli istituti bancari presenti nella provincia di Salerno. Tra le principali novità risul-



tano il potenziamento dello scambio informativo tra istituti di credito e Forze di Polizia e la rinnovata lotta a forme moderne di truffe digitali. La criminalità evolve e si fa sempre più "ibrida", combinando modalità tradizionali e strumenti tecnologici avanzati. Per questo il Protocollo punta

su prevenzione, scambio informativo tempestivo e innalzamento costante degli standard di sicurezza. Le banche si impegnano a segnalare immediatamente eventuali criticità e movimenti sospetti nelle filiali e nelle aree esterne, garantendo sistemi di protezione aggiornati ed efficaci e

potenziando sensibilmente gli investimenti nella sicurezza. L'intesa non tutela soltanto gli istituti di credito: rafforza la sicurezza delle comunità che ospitano filiali e sportelli ATM, poiché ogni evento criminoso ai danni delle banche incide direttamente sul senso di sicurezza percepito dai cit-

tadini e sulla vivibilità dei territori. Parallelamente, l'accordo richiama l'attenzione sui rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie: l'esposizione a truffe online e frodi informatiche è in costante crescita. Solo attraverso una corretta informazione e una solida educazione, anche finanziaria, è possibile riconoscere siti non sicuri, offerte ingannevoli e tentativi di phishing, rafforzando così la difesa di clienti e risparmiatori. "Salerno è la quarta provincia italiana a promuovere sistemi di prevenzione aggiornati degli sportelli bancari per adeguarsi alle nuove dinamiche della criminalità. L'intesa rafforza una collaborazione che ha già dato proficui risultati nel tempo e che tende ad affermare un modello di sicurezza orientato non solo alla protezione degli istituti bancari ma anche e soprattutto alla tutela della comunità. In particolare, l'attenzione si è concentrata sulle misure da mettere in atto per prevenire episodi delittuosi commessi ai danni degli ATM".

La nota - Intervento del deputato Imma Vietri, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Commissione Affari Sociali sugli ultimi dati

Istat. Vietri (Fdi): "anche nel 2026 aumentano gli occupati, cala la disoccupazione"



"Il 2026 si apre nel segno della continuità rispetto ai risultati incoraggianti registrati nel 2025: aumentano gli occupati e diminuisce il numero delle persone in cerca di lavoro. Secondo gli ultimi dati diffusi da Istat, a gennaio 2026 si contano 70mila lavoratori in più rispetto a dicembre 2025 e 80mila in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il tasso di occupazione raggiunge così il 62,6%, il livello più alto

mai registrato. Parallelamente si conferma la flessione della disoccupazione, che scende al 5,1%, toccando un nuovo minimo storico. In calo anche la disoccupazione giovanile, che registra una riduzione dell'1,9%. Si tratta di segnali concreti che confermano la solidità delle politiche messe in campo dal Governo Meloni, orientate a rafforzare il tessuto produttivo, sostenere le imprese, incentivare

le assunzioni, migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro e rilanciare la pubblica amministrazione. Interventi strutturali che stanno producendo effetti tangibili e duraturi sull'occupazione, ben oltre logiche assistenzialiste o misure temporanee prive di prospettiva". Lo dichiara, in una nota, il deputato Imma Vietri, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Commissione Affari Sociali.

Campania, il 12 marzo tavolo sulla crisi dell'auto

Vera Viola

La crisi del settore metalmeccanico - e dell'auto in particolare - suscita forti preoccupazioni in Campania. È partita da qui la richiesta delle organizzazioni sindacali regionali di categoria, alla Regione Campania, di convocare un tavolo che si riunisse prima che le singole vertenze venissero discusse al Mimit a Roma. La risposta della Regione Campania è arrivata: la riunione si terrà il 12 marzo presso l'assessorato alle Attività produttive a Napoli.

«Contiamo solo in Campania 30mila dipendenti della filiera dell'auto - dice Massimiliano Guglielmi della Fiom - che è in grave crisi. Il 2026 è l'anno in cui si esauriscono gli ammortizzatori sociali che devono essere quanto prima rinnovati e implementati».

La Fim Cisl Campania in un Report sul secondo semestre 2025, parla di 45 aziende metalmeccaniche in crisi e di circa 10mila lavoratori già coinvolti tra cassa integrazione, riorganizzazioni e cessazioni di attività. «La situazione - si legge nel Report di Fim Cisl - è particolarmente critica nelle filiere dell'automotive e dell'indotto, con una concentrazione drammatica nell'area metropolitana di Napoli, dove si registrano 5.907 lavoratori colpiti».

La crisi dell'auto parte dagli stabilimenti produttivi di Stellantis. Lo stabilimento storico, il Giambattista Vico di Pomigliano, vive una fase critica, con Cig e solidarietà per 3.750 unità, secondo fonti sindacali. E l'utilizzo medio del contratto di solidarietà si è attestato su una media del 39%. Lo stabilimento di Pratola Serra (Avellino) è in piena attività, invece, in quanto costruisce i motori di nuova generazione. Ma anche lì nei giorni scorsi, sono stati indetti scioperi. Tra le realtà più rilevanti dell'indotto coinvolte e con dipendenti in cig vi sono poi Trasnova, con circa 50 dipendenti a cui è stato appena annunciato il licenziamento. Ma anche - dicono i sindacati - gruppi come Proma, Magneti Marelli, Ficommirrors, Denso.

«È triste vedere stabilimenti campani lavorare non a pieno regime - dice Paolo Scudieri presidente di Anfia automotive e del gruppo Adler - ciò è frutto di una politica europea che ha voluto la

transizione senza creare i presupposti». «Al sistema industriale campano - dice il segretario regionale di Fim Cisl Giuseppe De Francesco - servono riduzione del costo dell'energia, sostegno agli investimenti e alla riconversione produttiva». Si discute di conversione industriale, si guarda al comparto della Difesa. «Il passaggio dalla produzione metalmeccanica di componenti per auto al settore aeronautico o spaziale è complicato su larga scala e in tempi medi - afferma il presidente del Distretto aerospaziale della Campania, Luigi Carrino -. Piuttosto una conversione potrebbe avvenire nel campo della difesa terrestre, dove i codici Ateco sono gli stessi. Lavorando sulle certificazioni le Pmi potrebbero convertirsi alla difesa terrestre con limitati investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini: «Mit, 26 miliardi sui cantieri in Campania»

PREVISTI 30MILA TRANSITI AL GIORNO UN'OPERA ATTESA DA OLTRE 20 ANNI AUTOSTRADE: MIGLIORA L'INTERA VIABILITÀ

LO SCENARIO

Fabio Jouakim
inviato

MADDALONI Costato 22 milioni di euro, concepito quasi trent'anni fa, oggi è una realtà. Ha aperto al traffico ieri sera il nuovo svincolo di Maddaloni della A30 Caserta-Salerno, realizzato da Autostrade per l'Italia con il contributo dell'Interporto Sud-Europa (Ise) e del Comune di Maddaloni. Trentamila veicoli previsti ogni giorno: l'opera collegherà direttamente una delle principali piattaforme logistiche europee con l'autostrada, liberando la viabilità cittadina dai mezzi pesanti. Dopo la benedizione dell'arcivescovo Pietro Lagnese, al classico taglio del nastro il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini sottolinea l'impegno del governo sul territorio: «Oggi il mio ministero ha cantieri in Campania per più di 26 miliardi di euro, una cifra senza precedenti, un nuovo rinascimento per la regione. Quando viene un sindaco da me non gli chiedo di che partito è: un casello, un ponte, una galleria, una ferrovia non sono di destra o sinistra ma servono. E se da questo casello usciranno 30-35mila persone ogni giorno, arriverà ricchezza sul territorio. Ed è solo un punto di partenza, non di arrivo». I primi vagiti nel 97, l'accordo di programma firmato 21 anni fa. Salvini sottolinea i tempi dell'opera: «Tra qualche anno si penserà a qualche ulteriore svincolo, sempre pensando che in otto anni i nostri nonni hanno fatto l'Autostrada del Sole e per questo svincolo i primi passi erano stati fatti trent'anni fa. Nella macchina burocratica c'è qualcosa da oliare. Ma ora possiamo togliere i mezzi pesanti dai centri cittadini ed evitare che le famiglie soffochino». E riuscire a decongestionare il vicino svincolo di Caserta sud della A1, dove convergono i flussi di veicoli legati alla logistica e dei clienti dei grandi centri commerciali: da ieri sera si può uscire a Maddaloni e arrivare alle strutture commerciali senza percorrere la Statale Sannitica. Infine l'accento al ponte sullo Stretto: «Discutiamo da un secolo sull'opportunità di collegare la Sicilia al resto dell'Italia. Se Dio vuole, ho ancora quindici mesi di mandato. E conto di riuscire ad aprire i cantieri».

AEROPORTI E FERROVIE

Infrastrutture uguale ricchezza e lavoro. E dal Casertano sono tante le istanze, perché il

processo di espansione e sviluppo possa proseguire. «Penso all'aeroporto di Grazzanise - dice ancora Salvini - Aspetto dai tecnici di sapere se il progetto regge economicamente. Le imprese qui non mancano. Avrò una risposta a breve, il piano nazionale aeroporti è sulla mia scrivania. Vista la crescita nei prossimi anni del traffico aereo, guerre permettendo, non ci sarà concorrenza tra Napoli, Salerno e Caserta. C'è spazio per tutti, l'Italia sarà un grande attrattore». Forte la richiesta anche sul fronte dei collegamenti ferroviari: «Oggi abbiamo il massimo di cantieri aperti sulla rete, circa 1200. Ma anche il massimo di treni in circolazione, circa diecimila al giorno, e il massimo di passeggeri trasportati, un milione e mezzo al giorno. È chiaro se c'è un intoppo si crea un problema».

LE OPPORTUNITÀ

«Lo svincolo di Maddaloni - dice Arrigo Giana, ad di Autostrade per l'Italia - rappresenta una chiara evidenza di tutti i benefici che una nuova infrastruttura può generare sui territori, a conferma del ruolo strategico della rete autostradale per il sistema Paese. Qui passeranno in media 30mila veicoli al giorno, contro una media di 15-16mila veicoli sulla rete autostradale. Sarà uno svincolo di primaria importanza. Migliorando le connessioni con le aree industriali e i mercati strategici, favorirà l'attrazione di investimenti e la competitività dell'economia locale, generando nuove opportunità di impresa e di lavoro».

«Un sogno che diventa realtà e che dimostra che bisogna lottare per ciò in cui si crede» dice Giuseppe Barletta, fondatore e patron dell'Interporto, colui che propose di realizzare lo svincolo autostradale di Maddaloni. «Una giornata storica, la più bella da quando sono sindaco», dice il sindaco di Maddaloni Andrea De Filippo, mentre l'assessore regionale ai Trasporti e vicepresidente della Giunta Mario Casillo parla di «opera fondamentale per l'intera Campania, esempio di infrastruttura dal basso costo ma dall'alto livello di benefici». Il presidente della Provincia di Caserta Anacleto Colombiano, per il quale «oggi si apre un mondo», chiede anche più risorse per la manutenzione della viabilità realizzata attorno al casello da Comune e Interporto Sud-Europa. Presenti alla cerimonia anche il sottosegretario al Mit Tullio Ferrante e il deputato e coordinatore della Lega in Campania Gianpiero Zinzi. «Ogni anno Ise registra un traffico di circa 800mila veicoli, di cui quasi 300mila sono mezzi pesanti» spiega Giancarlo Cangiano, dirigente responsabile dei rapporti istituzionali per ISE. «La nuova configurazione dei gate interportuali - aggiunge - insieme all'apertura del nuovo casello, consentirà una razionalizzazione dei flussi e la diminuzione della congestione sulla viabilità e delle emissioni inquinanti, con una diminuzione di CO2 di poco meno di duemila tonnellate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti d'imposta Zes e Zls, domande dal 31 marzo

Gli investimenti realizzati andranno poi certificati dal 3 fino al 17 gennaio 2027

Al via dal 10 marzo il bando Agrisolare con una dote iniziale di oltre 780 milioni

Pagina a cura di Roberto Lenzi

A marzo si apre la prenotazione del tax credit Zes 2026 e per le Zls. È un momento cruciale perché chi non presenta la comunicazione non può ottenere gli aiuti per l'anno corrente. Con l'istanza, l'impresa quantifica l'ammontare degli investimenti programmati e si pone nel perimetro delle risorse disponibili, con la consapevolezza che, in caso di richieste superiori ai fondi, potrà subire una riduzione del sostegno a causa del meccanismo di riparto proporzionale.

La domanda va inviata dal 31 marzo al 30 maggio. Tra 3 e 17 gennaio 2027, l'impresa dovrà trasmettere una comunicazione integrativa per attestare la realizzazione degli investimenti, supportata dalla certificazione di un revisore contabile abilitato che confermi la regolarità delle spese.

Gli oneri per i richiedenti

Con l'invio della prenotazione, le imprese devono aver già definito il perimetro oggettivo dell'investimento iniziale, verificando che sia coerente con la disciplina europea sugli aiuti a finalità regionale, quindi riconducibile alla realizzazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità produttiva, alla diversificazione della produzione o al cambiamento dell'iter produttivo. Se collocate in area 107.3c, le grandi imprese sono soggette a restrizioni.

I richiedenti devono individuare i beni agevolabili, distinguendo tra macchinari, impianti, attrezzature e, nei limiti consentiti, immobili strumentali, assicurandosi che siano funzionali all'unità produttiva sita in area Zes o Zls. Parallelamente va predisposto un cronoprogramma realistico, con date di ordine, eventuali acconti, consegna ed entrata in funzione, poiché la collocazione temporale delle spese incide sulla fruizione del credito e sulla compatibilità con altri incentivi.

Cumulo e dimensioni d'impresa

Un profilo delicato, da affrontare già in questa fase, riguarda il cumulo con altre misure. Il credito può essere cumulato ma entro i limiti dell'intensità massima di aiuto prevista. Ciò impone una simulazione preventiva che tenga conto non solo delle percentuali teoriche, ma anche dell'eventuale riduzione derivante dal riparto finale delle risorse.

Occorre distinguere tra aiuti che insistono sugli stessi costi ammissibili e aiuti riferiti a costi diversi, coordinando il credito Zes o Zls con eventuali misure alternative, contributi regionali, strumenti in *de minimis*. Una pianificazione non corretta del cumulo può causare il superamento dei massimali e sottoporre l'impresa a sanzioni pesanti. Il tax credit è usato tramite F24, pertanto l'uso di un credito inesistente può avere ripercussioni onerose.

Ulteriore elemento di rilievo ai fini dell'intensità dell'aiuto è la dimensione d'impresa. Secondo i chiarimenti di prassi, la dimensione sarebbe quella risultante al momento della dichiarazione integrativa, con riferimento alla situazione che emergerà a quella data.

Questo significa che l'impresa deve fare una valutazione prospettica, considerando fatturato, totale di bilancio e unità lavorative annue, nonché eventuali imprese collegate o associate in base alla disciplina europea. Operazioni straordinarie, ingressi in gruppi o crescite dimensionali potrebbero modificare la qualificazione e ridurre l'aiuto, incidendo sulla convenienza dell'investimento.

Gli altri bandi

Marzo segna anche l'apertura del bando Agrisolare con modalità a sportello. Imprese agricole e agroindustriali devono predisporre il progetto dell'impianto fotovoltaico, verificare la regolarità urbanistica e catastale degli immobili, definire la potenza installabile e acquisire preventivi, poiché l'ordine di presentazione delle istanze sarà determinante fino a esaurimento fondi. Fondamentale la

valutazione integrata con altri sostegni, per evitare sovrapposizioni non consentite e massimizzare l'intensità dell'aiuto.

Il bando Facility Parco Agrisolare 2026 parte con 789 milioni e il 40% finanzia programmi nel Sud Italia e isole. Si rivolge a imprese agricole, zootecniche e agroindustriali, cooperative agricole, associazioni temporanee di imprese e Cer.

Va segnalato infine che, con Decreto direttoriale 10 febbraio 2026, sono stati modificati i termini per inviare le istanze al bando «Sviluppo Competenze». L'apertura dello sportello è prevista dalle 12 del 21 aprile fino al 23 giugno 2026.

La misura si rivolge alle Mpmi con unità locali operative nel Mezzogiorno. Ogni impresa può presentare una sola domanda. I temi ammissibili spaziano dalle frontiere dell'innovazione digitale a quelle della sostenibilità ambientale, integrando tecnologie d'avanguardia con settori produttivi d'eccellenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bando Isi Inail, per le imprese accesso ai contributi più selettivo

Bando Isi Inail 2025, il 13 aprile aprirà la finestra per la preparazione delle domande, nel frattempo le imprese si confrontano con l'impianto regolatorio che presenta una serie di rigidità che stanno rendendo l'accesso sempre più rigido, sia per le piccole imprese sia per quelle di maggiori dimensioni. La finestra per la presentazione delle domande si chiuderà il 28 maggio 2026.

Una volta individuato l'intervento da fare, l'impresa deve verificare la situazione aziendale formale. Quest'ultima viene fotografata alla data di pubblicazione del bando e non può essere modificata successivamente. Ciò significa che la valutazione dei rischi, l'inquadramento dell'attività e la coerenza tra intervento proposto e rischi aziendali devono risultare perfettamente allineati già in quel momento.

Se il Dvr viene aggiornato dopo l'uscita dell'avviso o se l'impresa ha avviato un nuovo reparto non ancora formalizzato, il progetto rischia di non essere ammissibile. Nelle piccole imprese non è facile che l'aggiornamento del Dvr segua di pari passo l'evoluzione dell'impresa, peraltro sempre in movimento.

Per il bando Inail, che ha una dotazione finanziaria di 600 milioni di euro e concede un contributo a fondo perduto del 65% della spesa, non è sufficiente che il rischio sia attuale, deve essere documentato e misurabile alla data di pubblicazione dell'avviso.

Nel caso di interventi per la rimozione dell'amianto, una delle azioni per le quali si può accedere al contributo, l'impresa deve dimostrare di possedere l'immobile, in proprietà o con altro titolo idoneo, da almeno tre anni. Il vincolo esclude aziende che hanno recentemente acquisito o trasferito la sede produttiva e intendono investire subito in sicurezza.

Soglia minima più elevata

A rendere più selettivo il bando contribuisce anche l'innalzamento della soglia minima a 130 punti per l'ammissibilità, introdotto dalla precedente edizione. L'aumento del punteggio minimo necessario mira a premiare progetti di qualità più elevata, ma sta

producendo un effetto particolarmente penalizzante per le imprese, spesso per quelle di grandi dimensioni.

L'effetto si è visto lo scorso anno laddove, in molti casi, i fondi a disposizione sono stati maggiori rispetto alle domande che hanno raggiunto il punteggio minimo. Esempio tipico è quello dei grandi capannoni industriali, dove la presenza di coperture in eternit è più diffusa e l'impatto sanitario potenzialmente più rilevante; in questo caso, l'accesso all'aiuto è diventato più difficile per le grandi imprese che non raggiungono quasi mai il nuovo punteggio. Anche un contributo con tetto intorno ai 130mila euro può rappresentare una leva decisiva per avviare lavori di bonifica su strutture estese.

Anche la rendicontazione finale è sottoposta a controlli rigorosi e ogni scostamento rispetto al progetto approvato può generare decurtazioni o revoche. In un contesto economico caratterizzato da aumenti dei prezzi dei macchinari e ritardi nelle forniture, il rispetto pedissequo del cronoprogramma non è sempre scontato. Anche errori formali o incongruenze minime negli allegati possono determinare l'esclusione.

Interventi aggiuntivi

Tra gli elementi di novità più interessanti per il 2026 compare la possibilità di ottenere il contributo anche per un intervento aggiuntivo, nello specifico un bonus fino a 20mila euro finanziato all'80% per progetti complementari, come l'installazione di impianti fotovoltaici su coperture oggetto di bonifica amianto oppure l'adozione di Dpi intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I BANDI IN SCADENZA

Parco Agrisolare

Agevolazione concessa

Contributo a fondo perduto
fino all'80%

Beneficiari

Soggetti operanti nel settore agricolo e agroindustriale

Data apertura

10 marzo 2026

Data scadenza

9 aprile 2026

Pubblicato su Il Sole 24 Ore

27 febbraio 2026

Sponsorizzazioni sportive 2024

Agevolazione concessa

Tax credit pari al 50%

Beneficiari

Lavoratori autonomi, imprese
ed enti non commerciali che hanno effettuato investimenti in
campagne pubblicitarie.

Data apertura

Bando operativo

Data scadenza

18 aprile 2026

Pubblicato su Il Sole 24 Ore

24 febbraio 2026

Trasporti, Firema entra nel perimetro di Fs: rilevato ramo d'azienda

Marco Morino

Un'operazione industriale nell'interesse del Paese e per il rilancio del trasporto su rotaia. Il gruppo Ferrovie dello Stato (Fs) finalizza l'acquisto di un ramo d'azienda che ha per oggetto gli asset operativi di Titagarh Firema, società attiva nella progettazione e realizzazione di metropolitane e veicoli ferroviari. Nata nel 2015 dopo l'amministrazione straordinaria della precedente gestione, Firema oggi opera con base a Caserta, a valle dell'acquisizione da parte del gruppo indiano Titagarh (60%) e del supporto di Invitalia. In gioco ci sono forniture strategiche: i nuovi treni per le Ferrovie del Lazio (Roma-Lido e Roma-Viterbo) e le carrozze notte per gli Intercity di Trenitalia (70 vagoni per un valore economico fino a 732,5 milioni di euro, finanziati anche con i fondi del Pnrr). Con questa mossa, Ferrovie dello Stato punta a mettere in sicurezza la società in crisi e a garantire la produzione interna di treni, salvaguardando i posti di lavoro e le commesse in corso.

A febbraio 2026, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha approvato l'ingresso di Titagarh Firema nell'orbita di Fs. Nel bollettino n. 6/2025, diffuso il 9 febbraio, l'Authority ha stabilito di non aprire alcun procedimento istruttorio, di fatto autorizzando l'operazione.

Nelle motivazioni del provvedimento, l'Autorità evidenzia come la quota di mercato detenuta da Firema risulti marginale sia nel comparto dei treni per il servizio ferroviario nazionale sia in quello dei convogli metropolitani. Una dimensione che, una volta confluita nel perimetro Fs, non determinerebbe effetti distorsivi sulla

concorrenza. Ferrovie dello Stato fa sapere che l'operazione è stata conclusa per un valore (equity value) di 41 milioni di euro. Dopo le difficoltà finanziarie degli ultimi mesi, aggravate da costi delle materie prime e ritardi, l'intervento del gruppo pubblico mira proprio a superare lo stallo produttivo.

L'operazione Fs-Firema garantisce continuità industriale agli asset oggetto di acquisizione, a valle del percorso di risanamento avviato nel 2025 nell'ambito della composizione negoziata della crisi societaria, e consente la stabilizzazione delle competenze tecniche e produttive. Dice Stefano Antonio Donnarumma, amministratore delegato del gruppo Fs: «L'acquisizione del ramo d'azienda di Firema rientra pienamente nel percorso di integrazione verticale delineato dal piano strategico 2025-2029. Un'integrazione che valorizza un presidio industriale Made in Italy e migliora il coordinamento tra progettazione e costruzione».

Nel corso del 2025 sono già state completate, da parte del gruppo Fs, iniziative di integrazione verticale nei comparti del turismo e del trasporto merci, confermando l'integrazione lungo la filiera industriale come leva strategica per rafforzare resilienza, autonomia operativa e competitività. Soddisfatto anche Gianluigi Traettino, presidente di Titagarh Firema: «Con il closing assicuriamo continuità industriale al sito di Caserta e tutela delle competenze, in coerenza con il percorso intrapreso dalla società. Questa soluzione pone le basi per una prospettiva solida e sicura, nell'interesse del territorio, dell'occupazione e dell'intera filiera ferroviaria. Questo risultato è stato possibile grazie al supporto dei nostri advisor Chiomenti e PwC e al lavoro svolto con grande responsabilità da tutto il management».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia Meloni e Crosetto al Colle da Mattarella “Crisi peggiore da decenni”

di LORENZO DE CICCO
ROMA

Aridosso delle otto di sera, Giorgia Meloni sale al Quirinale. Mezz'ora prima, tocca al ministro della Difesa, Guido Crosetto, che nei suoi ragionamenti privati parla del «momento più difficile degli ultimi decenni». Per l'Europa, Italia inclusa. La polveriera mediorientale ogni ora si sovraccarica di tensioni, bombe, morti. La premier rimane a tu per tu con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per quaranta minuti. Da sola. Come Crosetto. Al centro del colloquio c'è la guerra che infuoca il Golfo e che lambisce l'Ue, vedi il drone iraniano piombato su Cipro. La crisi è «grave», trapela non a caso dal Colle.

Le Camere saranno informate oggi. Ma Meloni in Aula non ci sarà. Al posto della premier riferiranno due ministri: il vice Antonio Tajani e appunto Crosetto. Ore 10 alla Camera, ore 16 al Senato. Comunicazioni, con voto. L'opposizione aveva chiesto alla presidente del Consiglio di esserci, ma l'esecutivo ha alzato un muro. Anziché in Parlamento, Meloni parla stamattina in radio, a Rtl.

Le trattative per la risoluzione di maggioranza sono andate avanti fino alle ore piccole. Va stabilita la cornice normativa per fornire gli aiuti militari ai paesi del Golfo colpiti da Teheran, che già hanno presentato richiesta di soccorso logistico. Non ci sarà un decreto legge, ma sarà in-

Il governo: “Finora non ci è stato chiesto di usare i nostri presidi militari”
Avs e 5s: non concedeteli

In mattinata vertice a palazzo Chigi poi i colloqui con il presidente
Situazione grave, trapela dal Quirinale
Oggi i ministri riferiscono in aula
Lega fredda sugli aiuti ai paesi del Golfo

per la prima volta la controparte Usa, Marco Rubio, per assicurare il «deciso sostegno ai paesi amici del Golfo», dicendosi preoccupato per «l'allargamento del conflitto» da parte dell'Iran. E le basi? Finora «non c'è stata richiesta», le parole del sottosegretario Alfredo Mantovano. Mentre Crosetto ha ricordato che «l'utilizzo delle basi militari, specie quelle Usa, avviene in aderenza ad accordi Nato e memorandum».

Cornici giuridiche che «regolamentano queste attività da decenni e che nessun governo ha avvertito l'esigenza di modificare». Sia Avs che

M5s già promettono battaglia, con due interrogazioni parlamentari. Alcuni comitati chiedono che le basi «non siano in alcun modo coinvolte», nemmeno per gli approvvigionamenti.

Meloni ne discute a metà mattina, con mezzo esecutivo e i vertici dei nostri servizi segreti. Si parla anche di energia. «Quanti fronti aperti possiamo avere senza che saltino i bilanci di famiglie e imprese?», la domanda a porte chiuse di Salvini, che auspica la fine delle sanzioni alla Russia. Sono «giorni difficili», ammette la premier aprendo nel tardo pomeriggio il suo intervento a un convegno sull'Africa nella sede di Bankitalia.

Fino a notte, si lima il testo da far votare alle Camere. Da destra raccontano di contatti con l'opposizione, per una risoluzione comune. Ma

IL VATICANO

Parolin: “Le guerre preventive infiammano il mondo”

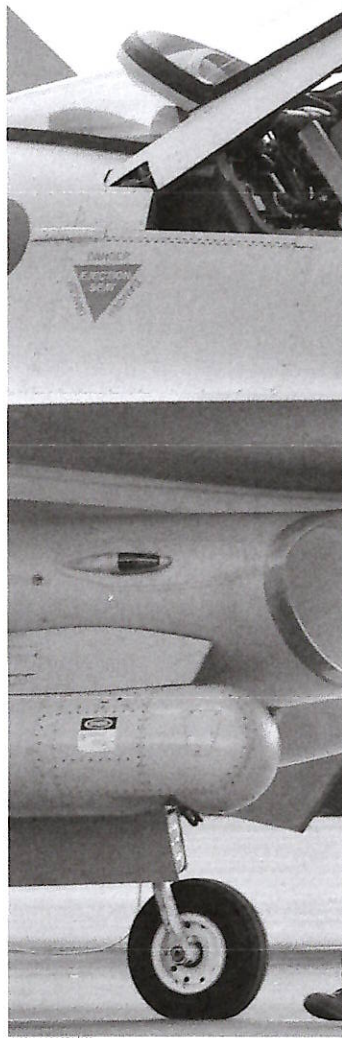


● Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano

La Santa Sede critica apertamente l'intervento militare di Stati Uniti e Israele in Iran. «Se agli Stati fosse riconosciuto il diritto alla “guerra preventiva”, secondo criteri propri e senza un quadro legale sovranazionale, il mondo intero rischierebbe di trovarsi in fiamme», ha dichiarato il cardinale Pietro Parolin. Papa Leone XIV ha già dato la linea – divergente dalla Casa Bianca – quando nei giorni scorsi ha parlato di una «tragedia di proporzioni enormi», del rischio di una «voragine irreparabile» e della necessità di «cercare soluzioni senza armi». Ora in un'intervista all'Osservatore Romano e a Vatican News il Segretario di Stato articola la posizione vaticana, incentrata sulla difesa del multilateralismo, della diplomazia e del diritto internazionale: «Alla forza del diritto si è sostituito il diritto della forza», ha denunciato, «con la convinzione che la pace possa nascere solo dopo che il nemico è stato annientato». — **LSA.**

Dopo l'informativa c'è il voto: Pd e alleati verso un testo comune
Criticata la premier assente

dall'altro lato negano. A sinistra, sembra esserci un accordo per un documento unitario di Pd, Avs e 5S, su questi punti: nessun appoggio agli Usa, ma sì alla protezione dei nostri militari e dell'Ue; sostegno a Sanchez e condanna del blitz di America e Israele che viola il diritto internazionale. Per Iv, parla Matteo Renzi: «Se c'è un impegno internazionale condiviso è chiaro che diamo le basi». Il leader dei Verdi, Angelo Bonelli, se la prende invece con la premier, che «fugge dal Parlamento e non ci mette la faccia di fronte alla guerra scatenata dal suo amico Trump e dal criminale Netanyahu».



MARIO LAPOSTA/ANSA

formato il Copasir. E c'è il nodo delle basi americane, che gli Usa potrebbero sfruttare per i prossimi attacchi. La Lega voterà il pacchetto, ma è molto, molto fredda sugli aiuti. «Per noi vale per il Golfo quanto vale per l'Ucraina: c'è bisogno di pace», conferma a Repubblica Armando Sirri, il capo dei dipartimenti del Carroccio e consigliere di Matteo Salvini al Ministero dei Trasporti. «In questa fase - dice poco prima a Sky - servono nervi saldi, è necessario arrivare a una de-escalation. Chi ha responsabilità di governo, a maggior ragione, deve essere cauto». Equilibri politici e posizionamenti tattici. Perché c'è pure la concorrenza a destra: stamattina Roberto Vannacci farà sapere come si muoveranno i tre deputati del suo «Futuro nazionale», che hanno già cassato l'invio di munizioni a Kiev. «Sugli aiuti al Golfo voteremo più no che sì», è la linea che trapela alla vigilia. Il Carroccio già mette le mani avanti e prepara un intervento in Aula: mai soldati italiani nella zona. Anche se per ora nessuno lo ha ipotizzato.

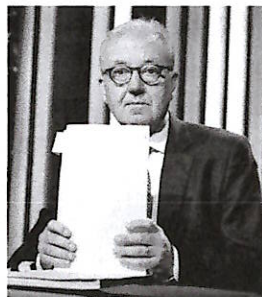
Quanto alle basi, la linea ufficiale dell'esecutivo, fino a ieri notte, era questa: da Washington non ci hanno detto nulla. Tajani ieri ha sentito

IL DOSSIER
di GIULIANO FOSCHINI
ROMA

Alla Camera la relazione annuale dei Servizi
Il sottosegretario: “Allarme anche sui gruppi eversivi interni”

L'allarme è netto. E quasi inevitabile: con l'allargamento del conflitto in Medio Oriente cresce anche il rischio terrorismo in Europa e in Italia. È uno dei passaggi centrali della relazione annuale dell'intelligence sulla politica dell'informazione per la sicurezza. Un documento che fotografa un mondo più instabile che mai: oggi i conflitti in corso sono 61, il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale, mentre il 72 per cento della popolazione globa-

L'allerta terrorismo dell'intelligence Mantovano: “Minaccia iraniana alta”



● Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai Servizi dal novembre 2022

le vive in Paesi governati da autocrazie, contro il 49 per cento del 2004.

Il punto più delicato riguarda proprio la possibile escalation con l'Iran. L'ipotesi era già contemplata nella relazione che analizza lo scenario fino al 2025. Ed evidentemente oggi prende ancora più consistenza. «La minaccia terroristica di matrice iraniana e sciita verso l'Europa è alta da tempo», ha spiegato l'Autorità delegata alla sicurezza della Repubblica Alfredo Mantovano. E il conflitto con l'Iran «incrementa le pulsioni antiamericane e antisraeliane», pur non producendo la stessa mobilitazione registrata negli ambienti radicali in favore della causa palestinese. Il rischio per l'Italia e per l'Europa - hanno fatto notare il direttore dell'Aisi Bruno Va-

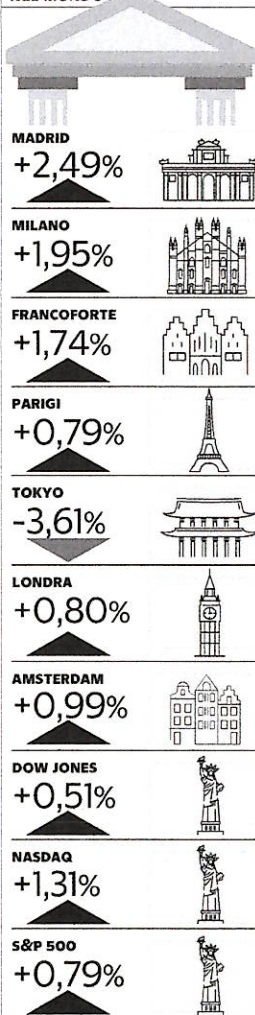
lensie e quello dell'Aise Giovanni Caravelli - arriva soprattutto dai lupi solitari e da quelle cellule dormienti che l'intelligence continua comunque a monitorare. Se il Medio Oriente resta il focolaio più caldo, per l'Europa il pericolo strategico principale è rappresentato dalla Russia. Per il Cremlino l'Unione europea è ormai il principale blocco antagonista. E la pressione si manifesta soprattutto attraverso la cosiddetta guerra ibrida: cyberattacchi, disinformazione, operazioni clandestine. Gli attacchi contro infrastrutture critiche nel continente - si legge nella relazione - sono più che quintuplicati tra il 2023 e il 2025.

Sul fronte interno la minaccia più concreta resta quella dell'area anarchica e insurrezionalista. I sabotaggi alle linee ferroviarie con-

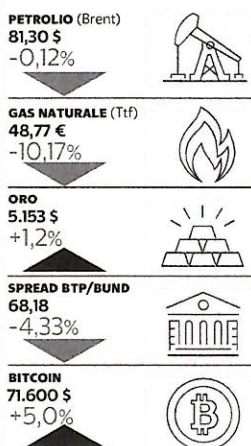
I mercati Hormuz, stop prolungato l'emergenza travolge il commercio

Telefonata Tajani-Rubio, la Farnesina stima gli effetti di uno shock sistemico sull'economia. Possibile un mese senza forniture Gnl dal Qatar. Pichetto apre all'uso delle centrali a carbone

LA REAZIONE DELLE BORSE NEL MONDO



FRENANO GAS E SPREAD, RISALE IL BITCOIN



di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

La preoccupazione dentro il governo cresce di ora in ora. In linea con le notizie che arrivano dalla fonte del pericolo: lo stretto di Hormuz, il corridoio da cui transita una quantità rilevante dei carichi di gas naturale liquefatto destinati all'Italia. La situazione si è aggravata. I timori non sono legati solo al crollo del traffico (-90% per le petroliere) - immagine plastica del blocco del passaggio per mano di Teheran - ma anche ai tempi di riattivazione della produzione del Gnl che viene poi caricato sulle navi in partenza da Doha. Secondo quanto riferito da Reuters, infatti, il colosso QatarEnergy ha deciso di tenere fermi gli impianti per almeno due settimane. Ne serviranno altrettante per rimetterli in moto, quando l'escalation militare rientrerà. Un'altra incognita. Per Roma è un problema importante perché il calo delle importazioni si traduce in un aumento dei prezzi sul mercato europeo, quindi in un impatto che dalle bollette può intaccare anche la competitività industriale e la crescita.

Ecco perché ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha tirato in ballo la situazione nello stretto tra Oman e Iran nel corso di un colloquio telefonico con il segretario di Stato Usa, Marco Rubio. «La chiusura di Hormuz, se prolungata - ha detto il vicepremier - potrebbe provocare effetti duramente negativi sulle economie internazionali».

Dietro l'allarme c'è uno scenario di rischio. È quello descritto dalla Farnesina in un documento riservato. Nel testo, che Repubblica ha potuto visionare, la chiusura dello stretto di Hormuz è descritta come «uno shock di breve periodo o sistemico», a seconda dell'evoluzione della crisi in Medio Oriente, che può avere effetti su «competitività, inflazione, commercio estero e crescita». A soffrire di più per l'impenettabilità dei prezzi di metano e petrolio sarebbero i settori energivori: trasporti, logistica, industria pesante e manifatturiera, chimica e plastica. Ma «il rialzo sostenuto» delle materie prime potrebbe anche attivare una spirale inflattiva, «con pressioni al rialzo sui tassi di interesse e ricadute sugli investimenti». Non solo. Tra gli effetti macroeconomici è indicato anche un possibile apprezzamento dell'euro sul dollaro per via della minore esposizione degli Stati Uniti alla fluttuazione dei prezzi energetici.

Il capitolo «commercio estero e crescita» è altrettanto ricco di contraccolpi. La contrazione dell'economia globale, indotta proprio all'aumento dei costi dell'energia, potrebbe incidere sulla domanda dei beni italiani, «in particolare da parte di mercati extra Ue particolarmente esposti soprattutto in Asia e le stesse economie del Golfo, laddove la crisi dovesse protrarsi». In più passaggi, i tecnici del ministero degli Esteri definiscono i prezzi come «il rischio principale».

Le forniture di petrolio non suscitano timori perché - si legge in un passaggio del documento - sono «fortemente diversificate», mentre il Gnl in arrivo dal Qatar costituisce una fetta importante delle importazioni italiane di gas liquefatto. Anche in questo caso, il problema non è l'ammancio ma l'effetto della contrazione dell'offerta sui prezzi. L'invito è anche a «monitorare il possibile impatto su altre commodities che transitano attraverso Hormuz». L'allert della Farnesina è condiviso anche da altri mini-



Il ministro Antonio Tajani

Le Borse scommettono su una risoluzione rapida del conflitto. Milano rimbalza e le quotazioni del petrolio restano stabili sopra gli 80 dollari

L'INTERVISTA

di RAFFAELE RICCIARDI
MILANO

Sul mercato di Amsterdam il gas è arrivato a 60 euro per megawattora, il picco dal 2023, prima di abbassare la testa sotto i 50 euro, ieri in chiusura. Il prezzo unico nazionale dell'elettricità (Pun) è schizzato in una manciata di giorni da 107 a oltre 165 euro al megawattora. Ma per Giuseppe Pasini, acciaiere patron di Feralpi presidente di Confindustria Lombardia, «questi rincari non sembrano del tutto giustificati, come già accaduto nel caso dell'invasione in Ucraina. Considerando che in Italia siamo stati più prudenti del resto d'Europa, con livelli di stoccaggio al 48%, credo che ci sia un ruolo della speculazione finanziaria. E noi che siamo consumatori di energia ne paghiamo le conseguenze».

L'industria energivora italiana torna a ballare al ritmo del Ttf? «È la preoccupazione numero uno di questi giorni, esattamente quel che pensiamo io e i miei colleghi. In azienda già da 3-4 giorni abbiamo iniziato a fermare la produzione durante le ore di picco del costo

steri. Il titolare dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sottolinea come l'Italia sia «nella condizione di essere abbastanza sicura quantitativamente» dato che - spiega - «ha lo stoccaggio di gas più alto d'Europa e fonti di approvvigionamento diversificate». Ma il ministro non nasconde la preoccupazione per la situazione nello stretto di Hormuz. Al punto da considerare la possibilità di far ripartire le centrali a carbone che - dice - «non vorrei mai riattivare, ma che però sono da tenere come riserva nell'interesse

del Paese».

Nel giorno in cui le Borse europee ritornano in territorio positivo, con il prezzo del gas in calo e quello del greggio stabile a 80 dollari, il governo deve fare anche i conti con gli effetti della crisi. Domani due riunioni della commissione di allerta rapida al ministero delle Imprese. Sul tavolo l'aumento dei prezzi dei carburanti, ma anche le possibili ricadute sull'inflazione, in particolare su carrello della spesa e settore agroalimentare.

REPORTAGE ILLUSTRATO



Pasini (Feralpi) “Gas, prezzi alle stelle c'è già chi si ferma”

dell'energia: il prezzo è troppo elevato per esser ribaltato sui nostri prodotti. E anche altri stanno facendo lo stesso».

Quanto durerà? «Purtroppo non possiamo saperlo. Trump parla di 4-5 settimane, ma anche la guerra in Ucraina sembrava si risolvesse in poco tempo e siamo arrivati a quattro anni senza un esito. Nessuno è in grado di fare previsioni».

Il decreto bollette del governo è tutto da rifare?

«No, come Confindustria abbiamo accolto positivamente l'impostazione per Pmi e famiglie. Purtroppo, rischiamo di veder dissipato l'effetto positivo, alla luce degli aumenti di questi giorni».

Allora cosa chiede all'esecutivo?

«Dobbiamo aspettare e vedere l'evoluzione dei prossimi giorni. Serviranno sicuramente valutazioni aggiornate. Non ho dubbi che i prezzi di gas ed elettricità che vediamo oggi non consentano di sostenere un sentiero di crescita, che per questo 2026 poteva prospettarsi anche con un certo ottimismo».

Il Golfo è anche un motore per il nostro export. Secondo la Sace, sono mercati ad «elevato dinamismo», sbocco alternativo ai dazi di Trump. Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti insieme domandano 14 miliardi di beni made in Italy. Preoccupa la chiusura di quei mercati?

«È un fattore rilevante. Le faccio l'esempio della Lombardia: nell'area del Golfo Persico

IL TRAFFICO MARITTIMO NELLO STRETTO DI HORMUZ

Il 1° marzo le petroliere in navigazione nell'area sono diminuite dell'86%

Più di 250 petroliere hanno ancorato, invertito la rotta o sono rimaste in attesa in mare aperto

Le quotazioni del petrolio hanno superato gli 80 DOLLARI AL BARILE nella giornata di ieri

Il 70-80% di petrolio e Gnl che attraversano lo Stretto sono destinati all'Asia

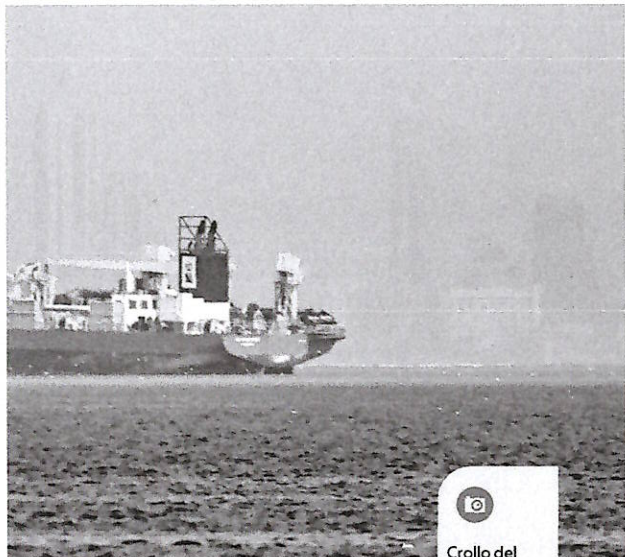
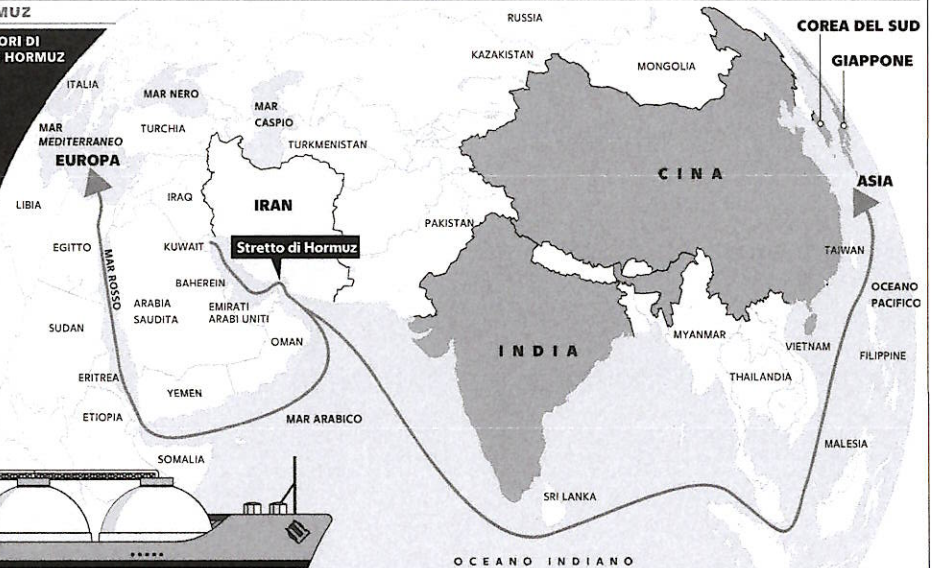
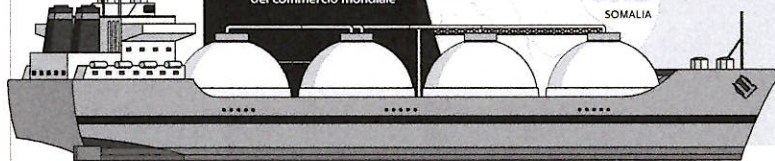
PRINCIPALI PAESI IMPORTATORI DI GREGGIO CHE SI SERVONO DI HORMUZ
CINA
INDIA
GIAPPONE
COREA DEL SUD

PETROLIO
Ogni giorno oltre 20 MILIONI di barili di greggio attraversano la regione

Vale il 20% del commercio globale

GNL
Ogni giorno oltre 300 MILIONI di metri cubi di gas naturale liquefatto passano lo Stretto

Il 20% del commercio mondiale



Crollo del 90% del traffico marittimo in transito nello Stretto di Hormuz



IL DOSSIER

di ROSARIA AMATO e ALDO FONTANAROSA ROMA

Export e turismo in difficoltà agricoltura prima a pagare gli albergatori: asiatici in fuga

Dal blocco dei transiti nello Stretto di Hormuz non sono colpite solo le petroliere, ma anche i carichi di frutta diretti dall'Italia verso Arabia Saudita e Emirati. Il turismo in entrata e in uscita non è solo fermo nei teatri di guerra, ma anche nelle nostre città dove nelle prossime settimane è attesa una pioggia

di cancellazioni che può rovinare le attese della Pasqua. L'ondata di aumenti cominciata in questi giorni sui carburanti preannuncia un picco d'inflazione più esteso, per ora in prima fila ci sono gli autotrasportatori che chiedono un aiuto al governo per frenare una stangata: per Assotir può arrivare nel 2026 a 13 mila euro per automezzo

ALIMENTARE

Carichi di mele fermi nei porti

Navi cariche di prodotto che non possono arrivare a destinazione. L'impossibilità di attraversare lo stretto di Hormuz sta danneggiando anche l'export agricolo.

Al momento sono bloccate le consegne di grandi quantità di frutta, spiega il presidente della Federazione nazionale di prodotto (Fnpp) di Confagricoltura, Michele Ponso, «in particolare per quanto riguarda le mele», di cui l'Italia è il secondo



produttore mondiale, e il secondo Paese per export. La sola Arabia Saudita rappresenta il terzo mercato di sbocco, con un valore di circa 70 milioni di euro, mentre l'intero Medio Oriente vale oltre 151 milioni per i produttori italiani. Gli agricoltori italiani sono preoccupati anche per i rialzi dei costi energetici, già più alti del 66% rispetto a 4 anni fa, segnala Coldiretti. E, per quanto riguarda le importazioni, Cia-Agricoltori italiani teme che manchino i fertilizzanti che oltre ad avere costi sempre più elevati, «in buona parte transitano da Hormuz».

VIAGGI

Pacchetti vacanze boom di cancellazioni

Camere cancellate dai turisti che arrivano dai Paesi Asiatici, in particolare Cina e Giappone: a Roma già se ne contano 3.500, fa sapere la sede locale di Federalberghi. Mentre dall'Italia vengono invece cancellati i pacchetti turistici per le vacanze in tutti i Paesi dell'area che potrebbe essere interessata dal nuovo conflitto in Iran e in Medio Oriente. Negli ultimi giorni «sono stati cancellati più di 3.000 pacchetti turistici», afferma Luana



De Angelis, vice presidente vicario Fiafet - La perdita di fatturato per il turismo organizzato, in questi giorni, si aggirerà su 1,5 miliardi di euro mentre la perdita totale si stima possa essere di 6 miliardi di euro nel 2026, considerando che in Medio Oriente vanno in media 600 mila turisti italiani l'anno. In entrata e in uscita, il turismo si ferma perché ai rischi per l'incolumità personale si sommano quelli delle cancellazioni improvvise, e degli extracosti per prolungamenti non voluti dei soggiorni, proprio come sta avvenendo da sabato scorso.

TRASPORTI

Tir senza alternative "Tempesta perfetta"

In appena quattro giorni di guerra, gli autisti dei Tir hanno visto un mezzo incubo prendere forma davanti ai loro occhi. Alla pompa di benzina c'è già una prima fiammata nei prezzi del carburante che - a costi invariati - li obbligherebbe a pagare 2.400 euro in più. Questa è la stima per un mezzo pesante destinato a percorrere 100.000 chilometri nell'anno. Se la guerra dovesse prolungarsi e la fiammata farsi incendio, allora l'aggravio si spingerebbe a quota 13.000



euro. Dice Michele Santoni, presidente del Cna Fita, associazione di categoria: «Siamo di fronte a una tempesta perfetta». In questo clima, Elly Schlein, segretaria del Pd, spiega che l'Italia ha già pagato due volte le scelte di Trump: prima per i dazi, ora per la guerra. «E il governo che cosa fa?». Il ministro della Sicurezza energetica Pichetto Fratin sdrammatizza: per il gas - assicura - «abbiamo lo stoccaggio più alto d'Europa con quasi il 50 per cento e possiamo contare anche su fonti di approvvigionamento diversificate».

“
Questi rincari non sembrano del tutto giustificati con livelli di stoccaggio al 48%
Il vero ruolo lo sta giocando la speculazione



Giuseppe Pasini, patron di Feralpi e presidente di Confindustria Lombardia

“
Purtroppo rischiamo di vedere dissipato l'impatto positivo del decreto bollette alla luce degli aumenti di questi giorni

esportiamo 6 miliardi di euro di beni manufatti contro un import di 1,3 miliardi, sostanzialmente beni energetici. È un saldo ampiamente positivo nell'ambito di un interscambio che vale tre volte quello con il Mercosur. Macchinari, apparecchiature elettriche, metalli. Ma anche segmenti del Made in Italy come marmo, design, lusso: sono settori che rischiano un impatto rilevante. Quanto lo sarà, dipenderà dall'evoluzione della situazione geopolitica».

Cosco, colosso delle spedizioni via mare, chiude le rotte. Stanno rincarando i container?

«Per il momento dalla nostra filiera non si segnalano ancora tensioni, ma non è detto che nelle prossime settimane non arrivino».

Come giudica la posizione dell'Europa e dell'Italia in questa crisi?

«È di attendismo, vediamo quel che succederà. D'altra parte, anche allo scoppio della crisi in Ucraina non è che Bruxelles abbia brillato per vivacità e dinamismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disoccupazione al minimo allarme Ocse sul debito record

Il tasso Istat a gennaio è sceso al 5,1%, il miglior risultato della serie. Ma la crescita rallenta
Il report di Parigi sui conti pubblici: "L'Italia mantenga una traiettoria di bilancio credibile"

di VALENTINA CONTE
ROMA

Disoccupazione ai minimi storici, ma debito tra i più alti dell'area Ocse. L'economia italiana continua a muoversi tra due spinte opposte. Da un lato il mercato del lavoro stabile, ma che sembra aver fatto il pieno. Dall'altro la fragilità dei conti pubblici, con una crescita debole. A gennaio il tasso di disoccupazione scende al 5,1%, il livello più basso dall'inizio delle se-

**Aumentano gli inattivi
nel 2025 numero lievitato
fino a raggiungere
quota 322mila**

rie mensili dell'Istat nel 2004. Nello stesso giorno però l'Ocse ricorda che l'Italia ha il secondo rapporto debito/Pil più alto dell'area, dopo il Giappone, e invita il Paese a mantenere «una traiettoria di bilancio credibile».

Il dato sull'occupazione segna un rimbalzo dopo il calo a dicembre (-20mila). Gli occupati aumentano di 80mila unità a gennaio, portando il totale a 24 milioni e 181 mila, il livello più alto dal 2004. Il tasso di occupazione sale al 62,6% e la disoccupazione giovanile scende al 18,9%. Per la ministra del Lavoro Marina Calderone è «un traguardo inedito» che dimostra «il dinamismo e la resilienza» del mercato del lavoro italiano. Ma dietro i numeri positivi emergono anche segnali

I NUMERI

24,18 milioni

Occupati a gennaio

Mai così tanti in Italia dal 2004. Il tasso sale al 62,6% (+0,2 in un mese). La media Ue è al 76%

33,9%

Inattivi

Il tasso degli scoraggiati che non lavorano né cercano un posto è tra i più alti in Ue. Sono 12,6 milioni

17,4 punti

Gap di genere

Solo il 53,9% delle donne è occupata, contro il 71,3% degli uomini e il 70% di media Ue

+358mila

Occupati over 50

Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 forte crescita degli occupati over 50. Tutte le altre fasce calano

5,1%

Disoccupati ai minimi

Il tasso a gennaio è il più basso dal 2004. Sono un milione e 350 mila, in forte calo. Ma volano gli inattivi

+195mila

Autonomi

Nell'anno salgono molto anche gli autonomi. Un aumento pari al calo degli occupati a termine

meno favorevoli. Continua infatti a crescere il numero degli inattivi, cioè di chi non lavora e non cerca un impiego: +358mila nel solo mese di gennaio, con il tasso che sale al 33,9%.

Il quadro cambia ancora di più se si guarda al confronto con un anno prima. Tra gennaio 2025 e gennaio 2026 gli occupati aumentano appena di 70mila unità, mentre i disoccupati diminuiscono di 384mila. Nello stesso periodo però gli inattivi lievitano di 322mila. Numeri molto simili, seppur di segno opposto. Quasi a certificare la trasforma-

zione dei senza lavoro e alla ricerca di un posto in scoraggiati. Il mercato del lavoro continua dunque a espandersi, ma da luglio molto più lentamente rispetto al passato (da un ritmo di 300-400-500mila al mese siamo scesi a 50-70 mila) e con una parte consistente della popolazione che resta ai margini.

Anche la composizione dell'occupazione conferma alcune tendenze ormai strutturali: crescono i dipendenti permanenti (+71 mila), ma anche gli autonomi (+195 mila) che sembrano assorbire gli occupati a termine

(-196 mila). La crescita si concentra poi nelle classi d'età più anziane, in particolare tra gli over 50 (+358mila), mentre arretrano i giovani e la fascia centrale della forza lavoro. Tra i 15-24 anni gli occupati diminuiscono di oltre 120mila unità in un anno. Tra 25-34 anni di 5mila. Tra 35-49 giù di 162mila. Resta inoltre forte il divario di genere: il tasso di inattività femminile supera il 43%, quello di occupazione è 17,4 punti inferiore al tasso maschile.

Il quadro del lavoro si inserisce in un contesto economico più complesso. L'Ocse segnala

BANKITALIA



Panetta: "Dai paesi in via di sviluppo 1,2 miliardi di giovani"



"Il mondo non si trova ad affrontare una carenza di giovani pronti a lavorare. Si trova ad affrontare una carenza di posti di lavoro pronti ad assorbirli. Nel prossimo decennio, circa 1,2 miliardi di giovani entreranno nel mondo del lavoro nei paesi in via di sviluppo, superando l'attuale tasso di creazione di posti". Così il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta aprendo il Convegno "Laying the Groundwork for Jobs in Africa" organizzato a Palazzo Koch con la Banca Mondiale e con la presidenza del Consiglio dei Ministri

**Solo il Giappone ha una
situazione finanziaria, in
rapporto al Pil, peggiore
della nostra**

che l'indebitamento globale continua a crescere e ha raggiunto la cifra record di 17mila miliardi di dollari nel 2025, destinata a salire a circa 18mila miliardi nel 2026, mentre il debito complessivo mondiale ha toccato 109mila miliardi di dollari, pari a circa il 93% del Pil globale. Per l'Italia il nodo resta proprio il debito pubblico. Il rapporto debito/Pil, come detto, è il secondo più alto tra i Paesi Ocse, «anche se nel 2025 è risultato il punto sotto il picco della pandemia». Secondo l'organizzazione di Parigi, il Paese deve continuare a mantenere «una politica di bilancio e monetaria credibile e rafforzare le prospettive di crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REGOLAMENTO

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Bruxelles vara il "made in Ue" negli appalti

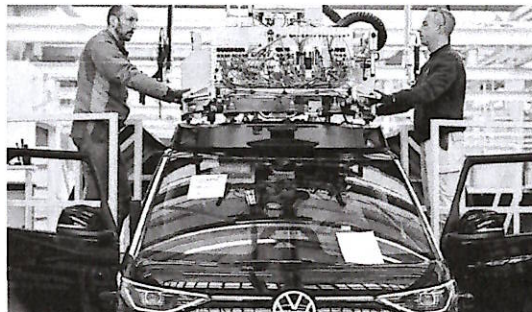
L'obiettivo è investire il declino industriale dell'Europa e renderla più autonoma in una serie di settori strategici come tecnologie verdi e automotive, dominati dalla Cina. La strategia è orientare commesse pubbliche e investimenti esteri verso produzioni made in Europe. Mercoledì, dopo vari rinvii e una feroce battaglia interna, la Commissione ha presentato l'Industrial Accelerator Act (IAA), pilastro della cura di competitività invocata da Draghi e promessa da Ursula von der Leyen. «Un cambio di dottrina», lo ha definito il commissario francese all'Industria Stéphane Séjourné, reduce da settimane di scontro al calor bianco che ora si sposterà sul fronte dei governi e dell'Europarlamento, chiamati all'approvazione finale. Sono molte le resistenze a una misura spinta dalla Francia di Macron, che prova ad adattare l'Europa all'epoca della "sovranità economica" e della sfida tecnologica tra superpotenze, ma che rischia di sconfinare in un protezionismo autolegionistico. Guida il fronte dei

Bessent annuncia che i dazi Usa passeranno dal 10 al 15% nei prossimi giorni
Per l'Europa le tariffe potrebbero essere più soft

● Una linea di montaggio della Volkswagen: le auto elettriche sono uno dei settori coinvolti

contrari la Germania, preoccupata da complessità burocratiche per le imprese e danni ai liberi scambi.

Il primo pilastro è l'introduzione della clausola "made in EU" nel ricorso mercato degli appalti e in altri schemi di incentivi pubblici. In sostanza qualsiasi impiego di denaro dei contribuenti in settori energivori (acciaio, cemento, alluminio), tecnologie verdi (come batterie, pan-



nelli o nucleare) o auto elettriche dovrà prevedere quote di prodotti o componenti realizzati in Europa e a basse emissioni. Uno dei temi più esplosivi riguarda il trattamento (e la reazione) dei Paesi "partner" con cui la Ue ha accordi di reciprocità. Nel caso non li rispettinno e favoriscano le aziende nazionali, come fanno ad esempio Stati Uniti e Canada, la Commissione potrà penalizzarli.

La seconda leva sono delle condizioni da rispettare per chi investe in Europa nei settori strategici in progetti da oltre 100 milioni, come l'obbligo di trasferire la proprietà intellettuale, di impiegare almeno il 50% di manodopera locale o di mantenere una quota societaria sotto il 49%. È una misura ricalcata sulle pratiche cinesi, e che proprio agli investimenti cinesi guarda. L'iter della nor-

ma sarà complesso ed è molto possibile che il testo, già annacquato, venga ulteriormente ammorbidito.

Nel frattempo il segretario al Tesoro americano Scott Bessent ha detto che l'aumento dei dazi globali dall'attuale 10% al 15%, annunciato da Trump subito dopo la sentenza della Corte Suprema che annullava le sue precedenti tariffe, scatterà nei prossimi giorni, forse già questa settimana. Secondo Bloomberg l'Europa potrebbe ottenere un'esenzione da questo incremento e restare quindi al 10%, cifra che anche sommata alle tariffe pre-Trump rispetterebbe il tetto massimo del 15% previsto dall'accordo bilaterale chiuso in Scozia lo scorso luglio. In attesa dei chiarimenti chiesti da Bruxelles però, e dopo le nuove minacce commerciali di Trump alla Spagna, "rea" di non concedere le basi per la guerra in Iran, il Parlamento europeo ha deciso di rinviare ancora una volta la ratifica di quell'intesa, necessaria per far scattare l'aumento dei dazi Ue sui prodotti americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta sul quotidiano la Stampa

Gedi vende a Sae di Leonardis

di ALDO FONTANAROSA
ROMA

Firmato il contratto preliminare per la vendita del quotidiano *La Stampa* alla Sae di Alberto Leonardis, cui fanno capo *La Provincia Pavese*, *Il Tirreno*, *La Nuova Sardegna*, *La Nuova Ferrara*, oltre alla *Gazzetta di Modena* e alla *Gazzetta di Reggio*. La cessione - perfezionata, si pensa, entro giugno 2026 - comprende «le testate collegate, le attività digitali, il centro stampa, la rete commerciale per la raccolta pubblicitaria locale, le attività di staff e supporto alla redazione». L'acquisizione del quotidiano avverrà attraverso un «veicolo di nuova costituzione, controllato dal Gruppo Sae» nel quale è previsto anche - scrive il Gruppo Gedi, controllato da Exor, holding della famiglia Agnelli-Elkann - «l'ingresso di imprenditori del Nord-Ovest». Continua la nota, firmata con Sae: «L'esperienza del Gruppo Sae» è «una solida base per la realizzazione di un progetto editoriale sostenibile e di lungo termine. Il progetto mira a garantire continuità nel posizionamento storico della testata, preservandone l'indipendenza editoriale» e il legame con il suo territorio.

Alle 20 e 30 di ieri, l'assemblea

Nell'accordo preliminare l'ingresso di investitori del nord ovest. Redazione in assemblea permanente. La Fnsi chiede garanzie



Il presidente di Stellantis, John Elkann, e il fondatore di Sae, Alberto Leonardis (a destra). Sotto, Gianni Agnelli

di redazione de *La Stampa* si è riunita in assemblea permanente «per le eventuali iniziative da intraprendere»: oggi il giornale non sarà in edicola. Alessandra Costante, segretaria del sindacato nazionale dei giornalisti, avverte che «il compratore dovrà dimostrare la capacità di pagare gli stipendi e mantenere l'occupazione dei giornalisti e dei non giornalisti». Il Gruppo

Sae - aggiunge Costante - ha già «mostrato i limiti del suo management» nella gestione de *Il Tirreno*.

Ecco Stefano Lo Russo, sindaco di Torino: «Vigileremo sul piano industriale e sul mantenimento dei livelli occupazionali nell'interesse di un patrimonio del nostro territorio». «Al fianco dei lavoratori - scrive la Snc Cgil - valuteremo le scelte dell'acquirente che ci auguriamo

siano illustrate a breve». Marco Grimaldi, deputato di Avs: «La stampa libera è una buona merce di scambio con il governo, che continua a non dire una parola». Il presidente della commissione Editoria della Camera, Federico Mollicone, di Fratelli d'Italia: «Invitiamo nuovamente i vertici di Gedi in audizione».

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA



LA STAMPA

La redazione de *La Stampa* a Torino. Sotto, la vecchia sede



La lunga storia della testata nel segno della Fiat e degli Agnelli

Inevitabilmente il contesto torinese e il legame con la Fiat, con tutti i contrasti che questo significa già nella prima Italia repubblicana: se per gli operai l'azienda è «la Ferocce», il giornale diventa per loro, in modo spregiativo, «la Bugiarda». In realtà De Benedetti, esigente e severo con i suoi, difende l'autonomia della redazione anche dalle ingerenze della proprietà. Quando lascia la direzione, nel dicembre del 1968, *La Stampa* vende circa mezzo milione di copie al giorno e ha ormai consolidato il proprio ruolo.

Negli anni successivi ecco i direttori scelti da Giovanni Agnelli. L'Avvocato è la Fiat, un simbolo del capitalismo all'italiana, ma è anche un uomo affamato di giornalismo, un editore innamorato del prodotto, che lascia un segno evidente su *La Stampa*. Sceglie Alberto Ronchey e poi Arrigo Levi, che guidano il giornale in una stagione segnata da grandi trasformazioni politiche e sociali e da passaggi assai traumatici: nell'epoca del terrorismo nero e rosso *La Stampa* ha una posizione intransigente. Nel 1977 le Brigate Rosse uccidono il vicedirettore Carlo Casalegno, colpito proprio per le sue posizioni ferme. Una cicatrice profonda anche per il giornale, che non farà però che rafforzare il profilo e l'attitudine verso i nemici della democrazia.

Gli anni '80 sono quelli di Giorgio Fattori e della modernizzazione, anche tecnologica del quotidiano.

no. I '90 quelli di Gaetano Scardocchia, che continua una tradizione di coltivata lontananza dalle stanze del potere romano, pur mettendo assieme una squadra formidabile di cronisti politici, dove spicca Paolo Mieli ed Ezio Mauro, entrambi destinati a succedergli.

Nel 2017 il matrimonio editoriale tra il gruppo Espresso controllato da Carlo De Benedetti e i suoi figli e l'Itedi - che due anni prima aveva visto unirsi sotto l'egida di John Elkann e di Carlo Perrone *La Stampa* e *Il Secolo XIX* - porta alla nascita di Gedi. Poi, nel 2020 lo stesso Elkann decide di prendere il controllo di Gedi. A sei anni di distanza i suoi piani per l'editoria sono evidentemente cambiati e dopo un secolo - da ieri è ufficiale - la storia della famiglia che fece Torino e l'industria italiana si divide da quella del suo giornale.

GRUPPO EDITORIALE RISERVATA

IL RACCONTO

di FRANCESCO MANACORDA

Il divorzio dopo un secolo tra il giornale di Torino e la sua famiglia simbolo

Le radici a Torino, lo sguardo sul mondo, l'obiettivo di accompagnare la crescita industriale e civile di un'Italia appena unita. Nasce con queste premesse, oltre un secolo e mezzo fa, era il 1867, quella *Gazzetta Piemontese*, che nel 1895, sotto la guida di Alfredo Frassati, diventerà *La Stampa*. E nell'onda lunga della storia acquista così un significato il fatto che la decisione del gruppo Gedi (proprietario pure de *La Repubblica*, anch'essa messa in vendita) di cedere la testata arrivi dopo il drastico ridimensionamento di quella che fu la capitale industriale d'Italia.

La vicenda de *La Stampa* si intreccia del resto a quella nazionale: al centro ci sono una città con la sua borghesia liberale e la nascente industria automobilistica, ma anche uno sguardo che per molti versi è già europeo. Una vocazione che negli anni porterà a riassumere l'identità del quotidiano in due parole: piemontese e cosmopolita.

Frassati, figura di editore-direttore men che trentenne, posizione deciso *La Stampa* nel campo liberal-democratico. Poi il fascismo, la limitazione della libertà di stampa e i «tristissimi effetti di un regime compressore di libertà», scriverà Frassati nel '24, firmando consapevolmente la sua condanna. Il regi-

me, infatti, lo allontana e nel 1926 è lo stesso Mussolini che appoggia il passaggio di proprietà alla Fiat.

Segue un ventennio da giornale allineato e di nomi che passano alla direzione senza lasciare tracce pudicamente cancellati anche dalla «galleria» dei ritratti affissi in redazione - con la sola eccezione di Curzio Malaparte. Dal 1948 toccherà a Giulio De Benedetti, autore di scoop memorabili come un'intervista ad Adolf Hitler poco prima del putsch di Monaco, dare al quotidiano la sua forma moderna: un giornale popolare, ma rigoroso, senza timori reverenziali verso i poteri politici. E insieme aperto al mondo, con una rete di corrispondenti e una curiosità internazionale non comune. In una politica italiana che per decenni sarà dominata dal dualismo Dc-Pci significa anche una posizione «terza», che spesso si rifà ai principi del Partito d'Azione e in generale assume la forma di una linea laica e liberale. I nomi che dagli anni '60 collaborano con il giornale, rendendolo uno degli ambienti intellettuali più stimolanti d'Italia, stanno lì a dimostrarlo: tra i tanti spiccano Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio, Primo Levi.

Alla dimensione internazionale e al ruolo nazionale si accompagna

LA BORSA

Milano rimbalza
Lottomatica vola
il lusso recupera

Le speranze di un allentamento delle tensioni in Iran e la discesa dei prezzi del petrolio e del gas fanno rimbalzare le Borse Ue. Piazza Affari guadagna l'1,55% con lo spread che cala a 68 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+14,95%), in scia al maxi buyback che la porterà a ricomparsi quasi un'azione su cinque. Denaro anche sul settore finanziario a partire da Pop Sondrio

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

(+4,95%), Bper (+4,04%), Unipol (+3,51%), Unicredit (+2,75%), Bpm (+2,28%), Intesa (+1,82%). Restano escluse dalla festa Mps (-1,2%) e Mediobanca (-1,58%) dopo l'esclusione dell'ad Luigi Lovaglio, dalla lista per il rinnovo del cda di Siena. Recuperano anche alcuni titoli industriali (Stellantis +4,8%, Prysmian +4,52%) e il lusso (Cucinelli +2,72%, Ferrari +2,62%, Moncler +2,19%).

I MIGLIORI

LOTTOMATICA GROUP ①

+14,95%

B.P. SONDRIO ②

+4,95%

STELLANTIS ③

+4,79%

PRYSMIAN ④

+4,52%

FINCANTIERI ⑤

+4,28%

I PEGGIORI

AMPLIFON ①

-2,18%

MEDIOBANCA ②

-1,58%

MONTEPASCHI ③

-1,20%

ENI ④

-0,40%

HERA ⑤

-0,38%

Campari, ripartono le vendite
al via il cambio generazionale

Nel 2025 migliorano utile e debito. La cessione di marchi continuerà
Alessandro Garavoglia e Jacopo Forloni in cda

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Aperitivi e tequila portano Campari a brindare a un 2025 migliore dei concorrenti e in rialzo su tutta la linea.

E così il fatturato del colosso italiano degli spirits si attesta a 3.051 milioni di euro, che corrisponde a una crescita del 2,4% a livello organico (ma un 0,6% tenendo conto dei cambi sfavorevoli). Se infatti il perimetro si è allargato (+0,1%, grazie al consolidamento di Courvoi-

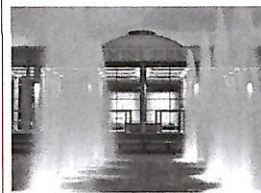
sier, tolte le cessioni di marchi come Averna e Zedda Piras), l'effetto dei cambi ha appesantito del 3% i ricavi consolidati. L'utile operativo rettificato è invece cresciuto a 637 milioni (+5,4% a livello organico) e +5,3% tenendo conto dei cambi con un utile in aumento del 2,7% a 386 milioni e un utile rettificato dalle componenti straordinarie che balza a 346 milioni (+71,7%). Forte di questi risultati e in previsione di un 2026 ancora in crescita Campari proporrà all'assemblea dei soci di approvare la distribuzione di un dividendo di 0,1 euro per azione (+54% rispetto all'anno precedente, e pari al 35% dei profitti generati). «Nel 2025 abbiamo affrontato le complessità con resilienza e conseguito una robusta crescita organica sia delle vendite, sia della redditività - spiega l'ad Simon Hunt che tra le altre cose nel 2025 ha dovuto affrontare l'uragano Melissa in Giamaica - La

forte dinamica del business e la riduzione della leva finanziaria con un anno di anticipo sui piani, ci hanno permesso di aumentare il payout del dividendo, pur mantenendo la nostra flessibilità finanziaria». Il debito netto scende a 1,95 miliardi (419 milioni in meno del 2024), con una leva pari a 2,5 il mol rettificato (dal picco di 3,6 volte del settembre 2024 con l'acquisto di Courvoisier). «Nel 2026 il ritmo di crescita organica delle vendite proseguirà, con un ulteriore miglioramento della redditività - conclude Hunt - restiamo fiduciosi nella nostra capacità di generare crescita di lungo periodo, sia per i margini che per la cassa. Infine, al momento, non abbiamo danni materiali legati al conflitto in Iran e in Medio Oriente, aree che rappresentano meno dell'1% dei nostri ricavi consolidati». Per quest'anno Campari pianifica poi nuove dimissioni che potrebbero comportare un ammanco di circa 70 milioni di ricavi e di 30 milioni a livello di utile operativo rettificato. «Vorrei precisare che non abbiamo la necessità di vendere - conclude Hunt - ma crediamo nell'opportunità di razionalizzare il portafoglio per concentrarsi sui marchi con un respiro globale».

Infine la società ha annunciato un cambio del cda per agevolare il passaggio generazionale della famiglia Garavoglia (padrona, attraverso Lagfin, del 51,3% di Campari) e manageriale: usciranno l'ex ad Bob Kunze-Concewitz, l'ex cfo Paolo Marchesini e Alessandra Garavoglia che lascia il posto al figlio Jacopo Forloni, entrano poi in cda Alessandro Garavoglia (figlio del presidente Luca Garavoglia), il nuovo cfo Francesco Mele e Chiara Lazzarini, come nuovo consigliere non esecutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



RINNOVABILI

Inizia Key Energy aziende da 50 Paesi per l'energia green

Rinnovabili, data center e tecnologie emergenti nell'ambito della transizione energetica. Vari sono i temi al centro del Key Energy di Rimini, la fiera di tre giorni iniziata ieri e organizzata da Italian Exhibition Group. Alla kermesse sono attesi oltre mille espositori e più di 500 buyer da 50 Paesi. Tra i relatori anche il numero uno del Mase, Gilberto Pichetto Fratin, l'ad del Gse, Vinicio Mosè Vigilante. All'evento, leg ha presentato un nuovo appuntamento dedicato al solare e ai sistemi di accumulo: la Storage & Solar Expo Conference, in programma il 22 e 23 settembre alla Fiera di Vicenza.



UTILITIES

Italgas con 2i Rete gas raddoppia il fatturato e aumenta il dividendo

Balzi in doppia per tutte le principali voci del bilancio 2025 di Italgas. Il gruppo della distribuzione gas, primo operatore europeo dopo l'acquisizione di 2i Rete Gas, ha chiuso lo scorso esercizio con 2,53 miliardi di euro di ricavi, su per oltre il 45% anno su anno, e 674,5 milioni di utile netto (+33,1%). L'incorporazione con l'ex concorrente ha già fruttato 35 milioni di sinergie. Il dividendo è migliorato del 13,3% a 0,432 euro per azione. L'ad Paolo Gallo nota un'accelerazione nelle gare per gli ambiti territoriali, pur senza una riforma normativa, e prevede di aggiornare il piano a fine giugno.



INGEGNERIA

Maire batte le attese Per Nextchem si valuta l'Ipo o un nuovo socio

Maire chiude il 2025 con risultati superiori alle attese: ricavi a 7,1 miliardi, margine operativo lordo a 500,1 milioni e utile netto a 284,5 milioni, in crescita di un terzo rispetto al 2024. Presentato al mercato il piano al 2035, con la previsione di ricavi quasi raddoppiati e un margine ebitda al 10-11%. Passi in avanti sulla possibile quotazione di Nextchem. Il gruppo tiene aperte entrambe le strade: cessione di una quota a un nuovo socio e collocamento sul mercato, con l'ad Bernini che ha detto che i soggetti che si sono fatti avanti finora sono arrivati a valutare la controllata 4 miliardi di euro.

SALUTE

Ricavi a 2,4 miliardi per Amplifon ma margini in calo



Amplifon chiude il 2025 con ricavi in crescita dell'1,7% a cambi costanti e pari a 2,39 miliardi, ma margini rettificati (540,4 milioni -4,5%) e risultato netto rettificato (159,2 milioni -15,4%) in calo. Per il 2026 il gruppo guidato da Enrico Vita vede spazio per tornare ad aumentare ricavi e margini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicato del cdr

Con l'annuncio dell'accordo per la Stampa con Sae, il gruppo Gedi si avvia al termine di questa storia targata Exor e durata sei anni.

Mancano solo Repubblica, Huffington post e le radio (Decay, Capital, M20). Un lungo e devastante stillicidio per chiunque abbia e ha ancora la sventura di essere capitato in mezzo ad un'impresa editoriale senza capo né coda, dall'inizio alla fine, sul piano industriale. E che aveva evidentemente altri fini che forse un giorno noi, assieme al resto dell'opinione pubbli-

ca, capiremo meglio.

Alle colleghe e ai colleghi della Stampa possiamo solo augurare ogni fortuna, così come abbiamo fatto nel corso degli anni con le maestranze di Tirreno, Gazzetta di Reggio, Gazzetta di Modena, Nuova Ferrara, l'Espresso, Micromega, Nuova Sardegna, Corriere delle Alpi, Nuova Venezia, Messaggero Veneto, la Tribuna, Piccolo, Secolo XIX, Gazzetta di Mantova, La Provincia Pavese, Sentinella del Canavese.

Il più grande gruppo editoriale italiano comprato per essere

fatto a pezzi dall'acquirente fattosi subito dopo instancabile venditore: una vicenda che grida vendetta sotto ogni punto di vista e che richiama un famoso saggio del passato, "comprati e venduti", dove non a caso si analizzavano criticamente le relazioni tra stampa, editori e potere politico ed economico.

La cessione della Stampa, giornale della famiglia Agnelli da un secolo, avviene al buio per la redazione: senza garanzie occupazionali messe nero su bianco, senza le stesse certezze per quanto riguarda l'indi-

pendenza editoriale. Un epilogo facilmente prevedibile, a breve, anche per Repubblica.

Ma questa triste vicenda cominciata nel 2020 non porta solo la responsabilità della Exor di John Elkann: c'è un intero sistema politico ed economico, salvo alcune mirabili eccezioni, che ha preferito far finta di non vedere, senza avere a cuore né comprendere appieno il valore di un robusto ecosistema pluralista e democratico nel nostro Paese.

L'informazione non è una merce come tutte le altre ed es-

sere imprenditori in questo campo comporta una doppia responsabilità sociale, e non invece la totale assenza di rispetto del principio inscrito nella Costituzione. Abbiamo provato a ricordarlo ai nostri interlocutori, aziendali e pubblici, in questi ultimi anni. Continueremo a farlo senza alcuna remora anche in futuro, coscienti che la dignità del giornalismo e della sua non facile missione passa attraverso il protagonismo delle redazioni.

Il Cdr

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 5 Marzo 2026

La Fiom: fabbriche, persi 100 mila posti

Allarme dei metalmeccanici

Tra il 2008 e il 2024 sono stati persi 103.775 posti di lavoro nell'industria metalmeccanica. Nel 2025 rispetto al 2024 le ore di cassa autorizzate sono state quasi 50 milioni in più, corrispondenti a 148 mila posti di lavoro. È quanto emerge da un'analisi svolta dal centro studi della Fiom-Cgil. L'indagine riguarda la congiuntura dell'industria ed evidenzia la perdita di capacità produttiva nell'automotive (-83% in cinque anni), nell'elettrodomestico (-60% le lavatrici negli ultimi 10 anni), nella siderurgia (-34% tra 2011 e 2024). Da qui l'appello al governo del segretario generale Fiom, Michele De Palma: «È necessario che la presidenza del Consiglio definisca con il sistema delle imprese e le organizzazioni sindacali un piano straordinario di investimenti per sostenere l'industria a partire da un intervento sul costo dell'energia. Occorre adottare politiche che garantiscano che almeno l'80% della produzione sia realizzata in Ue». (ri.que.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La metalmeccanica ha perso oltre 100mila posti di lavoro dal 2008

Giorgio Pogliotti



Tra il 2008 e il 2024 l'industria metalmeccanica ha perso 103.775 posti di lavoro, passando da 2.088.424 a 1.984.649 addetti. La perdita occupazionale sarebbe stata maggiore senza l'ampio ricorso agli ammortizzatori sociali: nel 2025 si contano quasi 50 milioni di ore di cassa integrazione in più del 2024, l'Inps ha autorizzato quasi 309 milioni di ore, pari ad oltre 148mila lavoratori sospesi dall'attività produttiva.

Sono numeri contenuti studio sullo "Stato e tendenze dell'industria metalmeccanica italiana" presentato ieri dalla Fiom-Cgil che evidenzia come l'automotive sia il settore che paga di più gli effetti della crisi dell'industria. Nei primi 9 mesi del 2000 la produzione di auto si attestava a 1.077.995, nello stesso periodo del 2025 si è scesi a 179.737, con un crollo dell'83,3%. La conseguenza è che l'Italia deve esportare una parte consistente di componentistica soprattutto verso la Germania, la Francia, gli Usa e la Polonia. «Chiediamo un tavolo di confronto a Palazzo Chigi con la premier e i ministeri interessati - ha detto il segretario generale della Fiom, Michele De Palma -, va definito insieme a imprese e ai sindacati un piano straordinario di investimenti per sostenere la ricerca, lo sviluppo e produzione, a partire da un intervento sul costo dell'energia e per consolidare la dimensione industriale nel Paese». De Palma ha sottolineato che «il ministro Urso nel 2024 diceva che l'obiettivo di produrre un milione di autovetture fosse raggiungibile». Questo quadro è anche il prodotto di un processo di disinvestimento in corso da anni, considerando che tra il 2015 e il 2024 gli investimenti

dall'estero verso l'Italia nell'automotive sono diminuiti di 9,153 miliardi di euro.

Tra il 2011 e il 2024 la produzione domestica di acciaio è calata di 9,18 milioni di tonnellate (-33,97%), aumentano invece le importazioni di 0,238 milioni di tonnellate (+1,44%). È crollata anche la produzione di elettrodomestici: tra il 2014 e il 2024 i frigoriferi hanno registrato -662.330 pezzi (-34,41%), le lavastoviglie -186.244 (-21,62%), la lavatrici -2.325.549 (-60,23%), le cappe -3.909.511 (-70,24%), le aspirapolveri -1.092.464 (-64,02%). I tavoli di crisi aperti al Mimit sono 42 e coinvolgono 43.117 lavoratori; i settori più colpiti sono la siderurgia con 16.307 lavoratori a rischio, nell'automotive sono 12.650, nell'elettrodomestico 7.740, nelle Tlc-informatica 3.446, nell'energia 1.330, nell'aerospazio 1.102.

Pesano debolezze strutturali della metalmeccanica italiana, a partire dalla piccola dimensione d'impresa: in media nell'Ue un'impresa metalmeccanica conta 43,75 addetti, a fronte dei 29,88 dell'Italia. In Germania nel settore metallurgico il 50,8% di imprese sono micro-imprese (0-9 addetti), in Italia il 63,8%. In Germania quasi il 9% del settore sono grandi imprese (oltre 250 addetti), in Italia poco più del 2%.

Gli investimenti in macchinari/impianti delle imprese manifatturiere in rapporto al Pil secondo la Fiom sono scesi; nonostante una leggera ripresa negli ultimi anni trainata da Pnrr e incentivi pubblici, sono oltre 6,1 punti sotto il livello del 2000. «Il calo è particolarmente preoccupante perché è avvenuto nonostante il Pnrr e gli incentivi pubblici», sottolinea lo studio.

Ma il Made in Italy fa gola alle società estere. La Fiom parla di «perdita di sovranità industriale», contando che le acquisizioni di imprese italiane metalmeccaniche dall'estero durante il Governo Meloni tra novembre 2022 e gennaio 2026, sono state 255 di maggioranza e 60 di minoranza, oltre a 16 incrementi di capitale e 3 joint venture. Tra le imprese acquisite dall'estero è in via di completamento l'operazione relativa a Iveco in favore di Tata Motors, mentre è stata completata l'acquisizione di Piaggio Aero da parte dell'azienda turca Baykar Makina.

Adesso l'instabilità geopolitica rischia di aggravare ulteriormente il quadro, con l'aumento dei costi di energia, petrolio e gas -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regina: garantire competitività alle imprese e dare nuovo vigore per le rinnovabili

L.Ser.

«Non c'è produzione energetica senza industria. Non si può immaginare il paese senza industria manifatturiera o senza la produzione di energia. È importante che questi mondi si parlino, è importante trovare soluzioni assieme. Abbiamo lavorato assieme in passato molto bene. Abbiamo trovato soluzioni per correggere storture di mercato per consentire alle imprese di competere». A parlare è Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, che ieri è intervenuto all'evento "Energia, industria, crescita", organizzato dall'associazione dei produttori di energia, Eletticità Futura, alla fiera Key di Rimini. Regina ha spiegato la ragione delle misure varate con il decreto Energia. «Oggi siamo in una fase storica diversa. Non possiamo avere il supporto dello Stato, a differenza della Germania ad esempio, che metterà sul piatto per le imprese 26 miliardi per azzerare gli oneri di sistema, ridurre gli oneri di trasporto e abbassare le tasse, per finanziare il rimborso della CO2 e gli energivori. La Francia ha bloccato a 70 euro mwh il costo dell'energia per le imprese. Noi abbiamo davanti una strada più difficile: è quella di immaginare un mercato in grado di garantire maggiore competitività e al contempo cambiare questo mix produttivo che è la causa principale della mancanza di competitività», ha affermato, ricordando che «ci saranno anni in cui la generazione termoelettrica continuerà a essere necessaria a fianco della produzione di rinnovabili. Deve però prendere un nuovo vigore la spinta per le rinnovabili sulla programmazione, il permitting, la gestione delle infrastrutture. In questi mesi parlo di energia con almeno 5/6 diversi referenti istituzionali come Mimit, Mase, palazzo Chigi, ministero degli Esteri. Credo che occorra una definizione chiara della governance di questi processi. Mi dispiace dirlo, ma non credo che il ministero dell'Agricoltura debba pianificare lo sviluppo delle rinnovabili in questo paese». Prima di Regina aveva preso la parola Gianni Vittorio Armani, presidente di Eletticità Futura. «In questa nuova fase di crisi geopolitica dobbiamo avere chiara qual è la strategia di medio termine nella quale indirizzare le risorse di questo settore, il

quale a livello industriale è quello che investe di più in assoluto- ha affermato -. Le fonti rinnovabili come l'eolico e il solare sono la fonte di generazione economicamente più competitiva, per poter trasformare questo settore dobbiamo cercare di contenere i costi e ottenere la maggiore produttività nella realizzazione degli investimenti. Questi fattori richiedono un programma di medio periodo, 4-5 anni che è realizzabile e che può cambiare la competitività del paese». All'evento da preso parte anche Federico Boschi, responsabile del dipartimento energia del Mase e tra gli estensori dell'ultimo decreto Energia. «Il decreto è vanificato dalla crisi in Iran? Mi verrebbe da dire in caso il contrario. Se c'è una crisi il decreto non è abbastanza, bisogna fare ancora di più», ha chiarito. Boschi ha poi affermato che il governo non ha notificato (o prenotificato) il decreto alla Ue e che lo farà dopo la conversione in legge. Nel provvedimento «non si dice che viene tolto l'Ets, si dice che verrà restituito un valore che sarà entro il valore dell'Ets, per una ragione semplice: se anche aumentassero i volumi di gas in Italia, a livello europeo in questo modo non ci sarebbe un danno». Dovrebbe essere quindi questa l'interpretazione delle misure che consentirebbe di superare le obiezioni sulle modifiche a una normativa, quella sugli Ets, che è europea. Lo scoppio di una nuova crisi potrebbe addirittura giustificare la necessità di ricorrere a misure emergenziali come questa. All'evento hanno preso parte Monica Iacono, ad di Engie, Nicola Monti, ad di Edison, Hannelore Rocchio, responsabile generazione termoelettrica di Eni, Angelo Pepetti, responsabile crediti di Abi, Guido Bortoni presidente Cesi, Giuseppe Argirò, ad Cva, Pietro Pacchione, responsabile sviluppo progetti di Tages.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, estese le verifiche sulle imprese Ora rischiano di travolgere a cascata i cantieri

Giuseppe Latour Giovanni Parente

Imprese sempre più sotto le lente del fisco. Le contestazioni a tutti quei soggetti che hanno eseguito lavori di superbonus seguendo lo schema del general contractor si allargano. E cominciano a coinvolgere anche altre regioni, oltre a quelle del Nord Est, dalle quali il fenomeno era partito nelle scorse settimane: dopo Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna, vengono segnalati diversi casi di recuperi in molte altre zone d'Italia, come nel Lazio e nelle Marche, ma anche in Piemonte e al Sud, in Puglia e Sicilia.

Segno che l'interpretazione sfavorevole alle imprese si sta consolidando a livello nazionale. In attesa di una via d'uscita che potrebbe materializzarsi, attraverso un riversamento della maggiore imposta dovuta senza sanzioni e interessi, già con il decreto fiscale in fase di preparazione o durante la sua conversione in Parlamento.

Bisogna ricordare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 febbraio) che sotto esame di agenzia delle Entrate e Guardia di finanza stanno finendo gli importi percepiti dalle imprese capofila dei lavori quando queste non hanno eseguito direttamente le opere e i servizi di appalto, in tutto o in parte. La differenza tra quanto pagato ai terzi (imprese o professionisti) coinvolti nei cantieri e quanto fatturato ai committenti è oggetto di controlli, perché non sarebbe agevolabile. Gli elementi problematici, in particolare, sono due. Da un lato, vengono contestati i margini legati al subappalto. Dall'altro vengono contestate le somme, corrisposte per prestazioni professionali, che l'impresa appaltatrice si è limitata a riaddebitare al committente, senza alcun tipo di margine. Secondo l'Agenzia questo margine (non agevolabile) sarebbe in realtà stato addebitato senza specificare la singola voce.

Questa ricostruzione, da subito contestata dall'Ance (l'associazione dei costruttori), è partita da alcune direzioni regionali. Ma nelle ultime settimane, nonostante le proteste delle imprese, sta prendendo corpo e si sta allargando anche al resto d'Italia. Dando sostanza a recuperi di crediti inesistenti che, peraltro, potrebbero sfociare anche nel penale: sopra la soglia di

50mila euro per il reato di indebita compensazione la pena varia da un minimo di un anno e sei mesi a un massimo di sei anni.

Le segnalazioni si moltiplicano e, ormai, arrivano da tutte le parti del paese. Non sempre queste azioni seguono le stesse modalità, ma si muovono secondo iter differenti: in qualche caso la Guardia di Finanza è arrivata a processi verbali di constatazione (Pvc); in altri, si è mossa l'agenzia delle Entrate. Dalle segnalazioni emerse ci sono situazioni nelle quali per ora sono stati inviati solo dei questionari, per ottenere risposte dalle imprese interessate. Quindi, l'amministrazione finanziaria, in queste situazioni, è ancora lontana dall'emanazione di uno schema d'atto. Del resto queste attività istruttorie potrebbero anche consentire alle imprese interessate di sfruttare l'eventuale chance del riversamento, qualora questa opportunità fosse prevista con il decreto fiscale o con la sua conversione.

Tratto comune di queste contestazioni, comunque, è la modalità con la quale procedono gli approfondimenti. Di solito, l'impresa finisce sotto la lente del fisco perché ha coordinato lavori di superbonus con una modalità impropriamente definita del general contractor (più propria, invece, degli appalti pubblici). A quel punto, l'analisi si muove attraverso tutti i cantieri ai quali quell'impresa ha partecipato, andando in qualche caso a ricostruire anche parti di contabilità che non sono più accessibili. In questo modo, si crea un effetto cascata: la contestazione parte da un lavoro e si moltiplica lungo la strada. Arrivando a cifre molto importanti, spesso anche milionarie, di bonus non spettanti ma comunque incassati. Con evidenti risvolti (negativi) sull'impatto penale di questi recuperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ets, la revisione sul tavolo del prossimo vertice europeo

Energia. Il Consiglio del 19 e 20 marzo chiederà che il riassetto dello strumento «riduca la volatilità e l'impatto sui prezzi». Il ministro Pichetto: apprezziamo l'iniziativa, è un'ottima notizia

Celestina Dominelli

ROMA

L'Europa apre ufficialmente il dossier sulla revisione del sistema Ets (il sistema europeo di scambio delle emissioni) accogliendo la richiesta avanzata dall'Italia che spinge con forza per l'avvio di un confronto sul meccanismo introdotto nel 2003 - e divenuto operativo due anni dopo - con l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO2 nei principali settori industriali e nel comparto dell'aviazione.

Il calcio d'inizio, di una partita dall'esito comunque non scontato, scatterà così al Consiglio Europeo convocato per il 19 e 20 marzo dove, come recitano le linee guida delle conclusioni del vertice diffuse ieri, sarà chiesto che «la prossima revisione del sistema Ets riduca sia la volatilità sia l'impatto sui prezzi dell'elettricità, preservando al contempo il ruolo essenziale dell'Ets nella transizione climatica ed energetica, attraverso un segnale di prezzo basato sul mercato per le emissioni di carbonio, che stimoli investimenti e innovazione».

Un'apertura evidente, dunque, che peraltro ricalca le considerazioni messe nero su bianco, non più tardi di una settimana fa, dal governo italiano e da un gruppo di altri Paesi Ue - tra cui figurano anche Francia, Germania e Spagna -, in un documento comune sulle ragioni dell'industria schiacciata, è il messaggio condiviso,

dall'applicazione dello strumento che ha finito per produrre uno squilibrio insostenibile. Un aspetto, quest'ultimo, che, nei giorni scorsi, aveva rimarcato con forza anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, dopo il bilaterale con il capo di Stato cipriota, Nikos Christodoukidis. «L'impegno che ci siamo assunti è di costruire risposte concrete già al Consiglio europeo di marzo, perché non possiamo chiedere alle nostre imprese di competere sui mercati globali se strutturalmente pagano l'energia più dei loro competitor». L'Italia, dunque, si prepara a un confronto serrato sullo strumento. Sulla cui sospensione temporanea, con l'obiettivo di arrivare a un ripensamento profondo, insiste da tempo anche Confindustria che, con il presidente Emanuele Orsini, è tornata di recente a evidenziare come l'Ets sia «un sistema squilibrato che di fatto grava sulla capacità competitiva dell'industria europea».

Ora, quindi, si apre la partita vera. E il governo Meloni - che, come noto, ha introdotto anche nel Dl Energia, pur subordinandolo all'ok di Bruxelles, la sterilizzazione del peso dell'Ets incorporato nel costo della generazione a gas attraverso un sistema di "rimborsi" ai produttori termoelettrici - prepara le prossime mosse ma intanto incassa questo primo, fondamentale, segnale. «Apprezziamo l'iniziativa del Consiglio Europeo ed è un'ottima notizia - spiega il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin -. È chiaro che l'applicazione dell'Ets, di cui pur condividiamo le finalità, ha prodotto delle storture che vanno corrette. Per questo, ribadiremo la necessità di una riflessione seria e pragmatica sul meccanismo e in questi giorni elaboreremo le necessarie proposte». Sulla stessa linea anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. «La riforma del meccanismo degli Ets è una importante risposta per ridurre il costo dell'energia», ha sottolineato ieri l'esponente di FdI, secondo il quale se la riforma richiederà tempi troppo lunghi, bisognerà valutare la strada di una sospensione del meccanismo in attesa di raggiungere il consenso per un riassetto più ampio.

Il primo tempo, dunque, è appena cominciato. Ma la mossa del Consiglio Europeo è accolta positivamente anche da Nicola Procaccini, co-presidente del gruppo Ecr al Parlamento Europeo e responsabile del dipartimento Ambiente ed energia di FdI, che ricorda, interpellato da *Il Sole 24 Ore*, come il suo partito abbia intrapreso da tempo questa battaglia. «Già nella scorsa legislatura abbiamo denunciato il meccanismo dell'Ets e lo abbiamo fatto per mesi in totale solitudine. Anzi, suscitando critiche e resistenze perché, quando abbiamo cominciato a mettere anche il Ppe davanti

al rischio che la tassa finisse per produrre uno svantaggio competitivo dell'industria europea rispetto ai suoi principali competitor, ci accusavano tutti di essere dei negazionisti climatici», chiarisce Procaccini. Che, guardando all'impatto a valle dell'Ets, pone soprattutto l'accento sul tema della «desertificazione del tessuto industriale europeo senza che ne sia derivato un beneficio in termini ambientali perché - sottolinea l'europarlamentare - l'Europa è sempre più irrilevante in termini di riduzione delle emissioni climalteranti, mentre a livello globale l'asticella continua a salire anno dopo anno». Un ripensamento del meccanismo, dunque, è necessario, chiosa Procaccini, «come per il Cbam (la tassa sul carbonio, ndr): è un aggravio di tassazione per le imprese Ue che porta a un prezzo finale non concorrenziale rispetto al resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 5 Marzo 2026

«1donna1lavoro1conto» con Confindustria e Confcommercio

Anche Federmeccanica aderisce al progetto del «Corriere»

Si allarga l'alleanza promossa dal Corriere « 1donna1lavoro1conto». Confindustria, Confcommercio e Federmeccanica hanno dato il loro supporto. Il progetto è nato dall'iniziativa, insieme con il Corriere, di Abi, Federcasse, Assolombarda, Confcommercio Milano, sindacati confederali territoriali e con il Comune di Milano. Nei mesi scorsi si è allargata ai sindacati del settore bancario. L'obiettivo di questa «rete» è sostenere il lavoro e l'autonomia delle donne. Il tutto a vantaggio delle donne, delle famiglie e del Paese. Le aziende aderenti sono chiamate a diffondere nelle bacheche fisiche e virtuali i materiali dell'alleanza. Le banche aderenti a favorire l'accesso delle donne al conto corrente personale e a un uso consapevole di quello condiviso. Inquadrando il QR code qui a fianco tutte le informazioni. Lara Ponti, vice presidente di Confindustria per gli obiettivi Esg: «L'occupazione femminile e l'inclusione finanziaria sono due facce della stessa medaglia. In Italia il tasso di occupazione delle donne resta ancora di circa 18 punti sotto quello degli uomini. Un ritardo che pesa non solo sul reddito, ma anche sull'autonomia economica. Il lavoro rafforza indipendenza e capacità di gestione delle risorse. Colmare questo doppio divario non è solo una questione di equità, ma una leva strategica per la competitività e la crescita sostenibile del Paese». «Prima a livello milanese e ora a livello nazionale, Confcommercio ha scelto di aderire perché nel terziario di mercato l'occupazione femminile supera quella maschile e nei nostri settori operano ben due terzi delle imprese femminili italiane — dice il segretario generale di Confcommercio Marco Barbieri —. Ci è quindi chiarissimo che esiste un circuito virtuoso tra lavoro femminile, autonomia economica-finanziaria, parità di genere... e crescita del Paese». Ieri in serata è arrivata anche l'adesione di Federmeccanica. Dice la vicepresidente Claudia Persico con delega alle politiche di genere: «L'autonomia nelle scelte economiche e finanziarie costituisce una fondamentale espressione di libertà e come tale fa affermata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 5 Marzo 2026

Terna: 340 milioni per rafforzare la rete elettrica

Dopo l'avvio dell'iter autorizzativo da parte del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per il nuovo elettrodotto tra le stazioni elettriche di Montecorvino, Avellino e Benevento, Terna ha pubblicato l'avviso contenente l'elenco delle particelle catastali potenzialmente interessate dall'intervento. Per l'opera, la società guidata da Giuseppina Di Foggia (foto), ha previsto un investimento di circa 340 milioni di euro. L'infrastruttura si svilupperà lungo un tracciato di circa 90 km, attraversando 39 comuni tra le province di Salerno, Avellino e Benevento. «L'intervento — spiega una nota — consentirà, inoltre, un significativo riassetto della rete locale: 70 km di elettrodotti saranno realizzati in cavo interrato, con la conseguente rimozione di oltre 100 km di linee e 300 sostegni, liberando quasi 290 ettari di territorio. Nel dettaglio, in provincia di Salerno saranno demoliti 29 km di linee aeree per 79 sostegni; in provincia di Avellino 47,5 km per 151 sostegni; in provincia di Benevento 20,5 km per 68 sostegni». Inoltre sarà garantito «il pieno utilizzo del Tyrrhenian Link, favorirà l'integrazione delle fonti rinnovabili e, grazie agli interventi di ammodernamento della rete locale, si incrementerà la sicurezza della rete elettrica campana riducendo le congestioni. Il progetto, inoltre, aumenterà la capacità di scambio energetico nel Sud Italia, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi nazionali ed europei di efficienza e decarbonizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benzina e diesel, salgono i prezzi Dal governo faro anti-speculazione

DOMANI LA RIUNIONE DI EMERGENZA AL MIMIT: CHIESTI CHIARIMENTI ALLE BIG DEL PETROLIO SULLE SCELTE COMMERCIALI

IL CASO

ROMA Dopo mesi di prezzi bassi, con lo scoppio della guerra in Iran, il costo di benzina e diesel alla pompa è salito d'improvviso, in modo imponente, allarmando consumatori e distributori. E ora il governo, dopo che il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha raccolto una serie di dati e li ha consegnati alla Guardia di Finanza, è costretto ad attivare la Commissione di allerta prezzi, che si riunirà domani al Mimit e ha già chiesto chiarimenti alle compagnie petrolifere. L'obiettivo è provare a fermare eventuali effetti speculativi e potenziali conseguenze negative anche su altri prodotti distribuiti su gomma, come i beni alimentari. Dall'inizio della crisi, lo scorso sabato, complice il balzo degli indici internazionali di mercato sul greggio, le compagnie petrolifere italiane hanno aumentato i prezzi consigliati. Arrivando fino a 10 centesimi al litro in più per il gasolio e sei centesimi al litro in più per la benzina. La benzina self service è arrivata a sfiorare in media gli 1,7 euro al litro, mentre il diesel self service è a quota 1,75 euro al litro. Sulle autostrade, però, come denuncia il Codacons, il gasolio ha toccato, in alcuni casi, i 2,5 euro al litro. Mentre Assotir parla di aumenti fino a 24 centesimi al litro in Sicilia.

BOTTA E RISPOSTA

Le grandi compagnie petrolifere, dal canto loro, parlano di scorte in rapida diminuzione e di aumenti contenuti rispetto agli squilibri finanziari. Il principale indice sul greggio, l'americano Brent, ha superato stabilmente gli 80 dollari al barile (con un aumento fino al 15% rispetto a fine febbraio) e la quotazione del gasolio è arrivato a superare i mille dollari per tonnellata (salendo fino al 35% rispetto al periodo pre-guerra). Significa 20 centesimi al litro per il gasolio e 7 centesimi al litro per la benzina. Gli aumenti di riflesso sul prezzo dei carburanti alla pompa sono stati in effetti più contenuti, ma di certo più rapidi di quanto avvenuto in concomitanza con altre crisi, come il primo attacco americano e israeliano all'Iran dello scorso giugno. «Non c'è stato nessun aumento ingiustificato - si difende l'Unem, l'associazione che rappresenta i petrolieri italiani - e ad amplificare i rincari sono anche accise e Iva. È comunque evidente che se la tendenza rialzista dei mercati continuerà si vedranno nuovi rincari. Ma va ricordato che eravamo ai livelli di prezzo più bassi degli ultimi tre anni e che tra diversi distributori ci possono essere differenze di costo anche di 10-15 centesimi». L'associazione dei consumatori Adoc parla invece di «speculazioni» da parte dei petrolieri, visto che «il Paese dispone di riserve stoccate che dovrebbero ammortizzare

queste oscillazioni di mercato, che auspicabilmente potrebbero rientrare». D'accordo anche Assoutenti, che ha presentato un esposto all'Antitrust. E che le scorte ci siano lo conferma anche il ministero dell'Ambiente. Secondo il ministro Gilberto Pichetto Fratin «siamo nella condizione di essere abbastanza sicuri, siamo il Paese che ha lo stoccaggio più alto d'Europa, abbiamo fonti di approvvigionamento diversificate». Insomma, come chiarito da Urso, «la guerra ha colpito mercati fondamentali per l'Italia e se proseguisse a lungo ci sarebbero conseguenze importanti su export e investimenti». Ma per ora ci sarebbero dubbi sull'effettiva necessità di aumentare così i prezzi. Le associazioni di categoria dei benzinai, che denunciano la rabbia dei consumatori ingiustificatamente rivolta verso di loro, invitano poi a mantenere il faro anti-speculazione anche nelle prossime settimane. Il vero pericolo, infatti, anche in caso di spegnersi della crisi nel Medio Oriente, sarebbe che il calo di prezzo alla pompa potrebbe non essere rapido e importante come gli aumenti. Una scelta commerciale delle compagnie petrolifere che sarebbe quantomeno discutibile. Faib, Fegica e Figisc parlano di riserve disponibili di almeno 30 giorni di prodotto stoccato per le emergenze e chiedono al governo di sbloccare le misure in discussione da anni con il Mimit sui margini di guadagno dei distributori.

LE SOLUZIONI

Ora poi, per lenire gli aumenti alla pompa, il Centro di formazione e ricerca sui consumi propone di ridurre l'Iva sui carburanti o applicare la norma che permette di sterilizzare parte delle accise (che con l'Iva pesano oltre il 50% sul prezzo finale del carburanti) in caso di aumento repentino del Brent sopra il valore di riferimento indicato nell'ultimo Def. Circostanza che si è verificata. Il governo in queste ore starebbe valutando l'intervento, mentre le opposizioni lo criticano per aver cancellato gli sconti sulle accise varati nel 2022 dall'esecutivo Draghi. Il sindacato degli autotrasportatori Cna Fita calcola poi un aggravio dei costi di 2.400 euro all'anno per i tir, che potrebbero salire a 15mila euro se la guerra si prolungasse. E, visti questi «inaccettabili rincari alla pompa su scorte acquistate e raffinate mesi addietro», Cna Fita chiede al governo «un credito d'imposta straordinario», finanziato con «l'extragettito dell'Iva».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA